

ORIENTAMENTI E STRATEGIE DI IMPEGNO SOCIALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (1881-1922)

GRAZIA LOPARCO *

1. Considerazioni introduttive

1.1 Interrogativi per la contestualizzazione del tema

L'indagine sulla portata (livello quantitativo) e sulla significatività sociale (livello qualitativo) di un Istituto implica alcune domande che definiscono la ricerca, sebbene sollevino attese di difficile soddisfazione. Forse, allo stato attuale degli studi storici sulle religiose, è meglio mettere a fuoco gli interrogativi pertinenti, accettando di disporre ancora di poche risposte, che eluderle, celando il vuoto dietro ricostruzioni rassicuranti.

La questione di fondo è se, e in che senso, effettivamente le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) furono in sintonia con «le esigenze dei tempi» (secondo un'espressione consueta nel quarantennio considerato), attraverso orientamenti e direttive adeguate da parte delle superiori e, all'inizio, anche dei superiori salesiani (almeno il rettor maggiore, il direttore generale e per certi aspetti il direttore degli studi). Questa domanda ne genera altre: che consapevolezza riflessa hanno le FMA (a cominciare dalle superiori) dei cambi strutturali della società? Come si inseriscono in essi, da religiose educatrici? La realtà italiana, primo riferimento socioculturale delle FMA, fortemente connotata nella politica ecclesiastica di quegli anni, diventa parametro anche per l'estero? Quali differenze di interventi e opere in America Latina? In essa, come nel Medio Oriente, che peso ha l'orientamento nazionalistico dell'Associazione nazionale dei missionari italiani all'estero? In quegli anni le superiori erano tutte italiane; conoscevano l'estero mediante le visite o i racconti.

Più specificamente, come le FMA si lasciano interpellare dalle istanze sociali *ordinarie* (legate alla normale evoluzione: es. più convitti e pensionati al posto di educandi, o scuole comunali più che private, o opere di alfabetizzazione più che assistenziali...) e *straordinarie* (dovute a fatti specifici: terremoti, guerre, malattie contagiose, espulsione di profughi, crisi economiche...)? C'è corrispondenza o ambiguità o contraddizione tra gli orientamenti e le attuazioni? Le superiori sono sensibili e lungimiranti o si cristallizzano nelle formule già collaudate?

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

A quali iniziative danno la preferenza? Con chi sono concretamente disposte a collaborare? Le opere sono simili a quelle di altre istituzioni o anomale? Quali trasformazioni nelle opere accettate o rifiutate, col passare degli anni? Quale flessibilità o rigidità, di fronte alle esigenze sempre più «normate» della S. Sede? Quali i maggiori condizionamenti? E quali invece le scelte più coraggiose?

1.2 Risorse e limiti riscontrati nell'indagine

L'indole dell'Istituto e la prassi di chiarire le idee facendo, incidono sulla tipologia delle fonti a disposizione per cogliere gli orientamenti delle superiori in ordine all'impegno sociale delle FMA. In altri termini si percepisce come la diffusione delle opere sia inversamente proporzionale alle dichiarazioni programmatiche. Di qui nasce l'interrogativo se le fonti ufficiali siano sufficienti per comprendere gli orientamenti, che soggiacciono alle scelte *in loco*. Le superiori hanno scritto tutto ciò che hanno pensato e condiviso, ricordando che don Bosco non voleva che si parlasse di politica, in un'epoca conflittuale tra Chiesa e Stato italiano?¹ Conoscono poco, dunque, o lasciano scritto meno di quel che pensano?

I dubbi suggeriscono che le direttive ufficiali vanno incrociate con altri indizi, e specificamente con le strategie operative. In questo senso le concise verbalizzazioni illuminano il movimento delle fondazioni e delle opere, ma contemporaneamente sono proprio le scelte operative che chiariscono le strategie, da quelle geografiche e ambientali a quelle relative alle destinatarie, alla qualità del servizio educativo o assistenziale. Gli orientamenti comuni vanno così continuamente confrontati con le attuazioni permesse o suggerite, poiché gli Istituti apostolici erano riconoscibili per lo stile sul campo più che dai documenti.

L'identificazione delle fonti è strettamente connessa all'evoluzione istituzionale: sullo sfondo socioculturale ed ecclesiale del quarantennio – che per le FMA significa grande diffusione in Italia e in vari Paesi europei, in America Latina, Medio Oriente, Africa mediterranea –, si profila la distinzione di due periodi: 1881-1906; 1906-1922 per differenziare l'influsso diretto e indiretto dei salesiani, l'organizzazione delle ispezioni² (1908), fino al 50° dell'Istituto (1922), che coincide con l'VIII Capitolo generale. Il 1906-1908 è dunque significativo per l'evoluzione interna del governo, sebbene i cambi sanciti dalle Costituzioni

¹ Cf *Estratto dei verbali delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato, Agosto 1912*, p. 24 [dattiloscritto], in Archivio generale delle FMA (d'ora in poi AGFMA) 11.7/101 e ASC C 594. Don Albera incoraggia a parlar bene dell'Italia, ma aggiunge: «Asteneriamoci però da qualsiasi apprezzamento od allusione a questioni politiche attenendoci anche in questo agli insegnamenti e all'esempio di D. Bosco e di D. Rua». A proposito di prudenza, nei verbali del consiglio generale delle FMA, il 20 agosto 1904 si annota che don Rua risponde a domande che «non è il caso di consegnare alla penna». Inoltre tante riflessioni sfuggivano allo scritto, perché condivise in modi e tempi informali.

² Ispettoria era la denominazione più laica scelta da don Bosco per indicare la tradizionale provincia religiosa.

non abbiano impedito un dialogo costante tra superiore e superiori, per la consapevolezza della comunanza di spirito e missione educativa.³ Con l'erezione canonica delle prime dieci ispettorie⁴ vari compiti spettano ai consigli ispettoriali, con una centralizzazione meno serrata e, almeno ufficialmente, limitata al solo consiglio generale. Prevale il riferimento alla realtà italiana, paradigmatica, secondo le superiori (la casa madre di Nizza Monferrato ha un ruolo peculiare di irradiazione), sebbene si rinviino alcune scelte al discernimento locale, integrato dal consiglio dell'ispettore salesiano. Mentre nella congregazione maschile si succedono don Bosco, don Rua, don Albera, don Rinaldi, dal 1881 al 1924 c'è un'unica superiora generale, Caterina Daghero (1856-1924), e la maggioranza delle consigliere dura in carica interi decenni.

Tale governo conferisce continuità all'Istituto attraverso le trasformazioni giuridiche, e le 202 suore del 1881 diventano più di 4000 nei 43 anni della direzione di C. Daghero. Molte, giovani, erano già morte. D'altra parte la tenacia nella fedeltà allo spirito del fondatore, nell'accezione del tempo, di prolungamento di comportamenti esemplari, può aver limitato l'apertura alle novità. Nel 1881, suor Caterina Daghero aveva 25 anni, pertanto la grande espansione dell'Istituto coincide con gli anni della sua maturazione anche umana. La sua parabola vitale, intrecciata con quella dell'Istituto e delle altre consigliere, lascia trapelare i motivi per cui, allontanandosi dalle origini, si accentua l'esigenza di precisare le norme dal centro, con un ripensamento più o meno condiviso. Presto si auspicano legittimi «Costumieri», per l'adattamento inevitabile agli usi locali,⁵ secondo una concezione di fedeltà identificata con la regolarità. Le visite, le lettere circolari, la corrispondenza espletano una funzione compaginante modulata sulla qualità dei rapporti interpersonali, efficaci per vivificare le norme e accorciare le distanze.

Le principali fonti degli orientamenti di governo sono i verbali delle adunanze del consiglio generale dal 1896 (ma fino al 1906 alcuni cenni sono anche nei verbali del Capitolo superiore salesiano), le lettere circolari (sia del rettor maggiore che della superiora generale e delle altre consigliere; occasionali fino al 1914, poi mensili), le deliberazioni capitolari, e ancor prima i verbali delle adunanze capitolari e le relazioni delle commissioni. A livello più ufficiale, le Costituzioni e il Manuale del 1908, i regolamenti delle opere principali; qualche accenno

³ Le trasformazioni volute dalla Santa Sede sono descritte da Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. II. Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1973, pp. 202-245. In vari punti riprende il capitolo *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. *Il rettorato di Don Michele Rua*. Roma, Ed. SDB, ristampa [I ed. 1945], pp. 605-629.

⁴ Le ispettorie ufficiali, meno numerose della precedente e privata configurazione, sono distribuite in Italia (5), altre nazioni europee (2) e in America Latina (3). Esse potevano abbracciare case anche di diverse nazioni. Secondo le statistiche, alla fine del 1921 si contavano 24 ispettorie, di cui 12 nell'Antico e 12 nel Nuovo Continente.

⁵ Si auspica la stesura di «costumieri» «per quei luoghi ove siavi diversità di clima, di usanze, ecc. [...] per esaminare quali siano da adattare alle varie nostre ispettorie». Verbale 18 agosto 1884, in *Verbali adunanze capitolari*, in AGFMA 11.1/111.

sul «Bollettino Salesiano» e dal 1921 sul «Notiziario» delle FMA. Una fonte integrativa è costituita dalle relazioni o dai voti contenuti negli atti di alcuni convegni,⁶ e lo stesso impegno nell'organizzazione dell'associazione delle ex allieve, negli stessi anni in cui prendevano corpo varie forme di associazionismo femminile.

I «novelli istituti» ottocenteschi erano orientati a un apostolato multiforme, a opere basate sul lavoro e sulla centralizzazione, con interscambio di energie e di risorse economiche e umane. La valutazione qualitativa per le FMA suppone la conoscenza dei diversi contesti di radicamento, e la percezione delle superiori. La natura e l'organizzazione dell'Istituto suggeriscono l'individuazione di alcuni indicatori.

1.3 Chiavi di ricerca

L'impegno sociale delle FMA non può essere pensato al di fuori della loro coscienza educativa, e d'altra parte la loro vocazione educativa mira esplicitamente alla «rigenerazione» della società, a partire non solo dalle fasce sociali più deboli (e più estese), ma anche dalla componente più svantaggiata, cioè ovunque quella femminile. Nelle trasformazioni che interessavano le regioni italiane da poco unificate, ma anche altri Stati, le esigenze formative non erano omogenee, pertanto anche le proposte dovevano differenziarsi, con l'unico obiettivo di «migliorare la condizione della giovanetta» a diversi livelli. Mentre lo scopo dell'elevazione morale e culturale fu comune, altri aspetti invece rispondono a caratteristiche locali, per cui contemporaneamente possono moltiplicarsi i giardini d'infanzia e i convitti per operaie nel nord-ovest italiano e i collegi in Sicilia o in America Latina. Le scuole serali popolari possono attecchire nelle grandi città, appena quelle festive in ambienti più tradizionali.

Pare che tra i salesiani la *Rerum novarum* fosse modestamente approfondita,⁷ al di là di spontanee sintonie; ancor meno si possono attendere tematizza-

⁶ Nel primo convegno dei cooperatori don G. Marengo descriveva i mezzi educativi della rigenerazione sociale, usati dalle FMA: gli oratori festivi, le scuole, gli educandi, le scuole di lavoro, varie forme di assistenza. Cf Giovanni MARENCO, *L'educazione delle fanciulle e l'Istituto di Maria Ausiliatrice*, in *Atti del primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 167-176. All'inizio del Novecento, l'avv. Bianchetti sottolinea il loro impegno crescente tra le operaie con la gestione di convitti. Cf Carlo BIANCHETTI, *Discorso sulle Figlie di Maria Ausiliatrice e loro istituzioni, particolarmente per le giovani operaie*, in PIA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI DI DON BOSCO, *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del Sac. Felice G. Cane*. Torino 14-17 maggio 1903. Torino, Tip. Salesiana 1903, pp. 168-171, e [UNA COOPERATRICE SALESIANA], *Relazione intorno alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed alle varie loro opere*, in *ivi*, pp. 172-177.

⁷ Cf José Manuel PRELLEZO, *La recezione della Rerum novarum*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma, Ed. S. D. B. 1992, pp. 39-91.

zioni di principi sociali dalle FMA o prese di posizione ufficiali di fronte all'enciclica o alla questione sociale. Esse leggevano ovunque il «Bollettino Salesiano», veicolo di alcuni documenti ecclesiali, commenti e informazioni. Da parte delle superiori rimangono piuttosto brevi affermazioni critiche, opzioni per le opere, direttive sulla loro qualità. In un tempo di transizione per le religiose, tra la fioritura dell'Ottocento e la definizione canonica della *Conditae a Christo* (1900) e delle *Normae* (1901), fino alla promulgazione del *Codex Iuris Canonici* (1917), anche la loro visibilità risentiva del rapporto tra Chiesa e Stati. Il modo di intendere l'impegno sociale si situa dunque nella composita mentalità ecclesiale e femminile del tempo.

Le FMA, sorte a Mornese (AL) nel 1872 da un nucleo delle Figlie di Maria Immacolata, non si ispiravano tanto a modelli religiosi femminili, ma piuttosto allo stile apostolico dei salesiani. L'Istituto nasceva quando la congregazione salesiana aveva già suscitato consensi, nella Chiesa e nella società, grazie all'efficacia e modernità dei mezzi utilizzati. Maria Mazzarello muoveva dagli appelli educativi circoscritti di Mornese, don Bosco da quelli di Torino, segnati dalla transizione dalla società agricola a quella industriale, dalle conseguenze dell'urbanizzazione e dell'emigrazione, con le implicanze per le donne. Nel 1881 l'Istituto era costituito da giovani donne, quasi tutte di estrazione popolare, in pochissimo tempo passate dai confini del Monferrato a quelli della Francia e dell'America; dal laboratorio paesano alle scuole, dal minuscolo orfanotrofio al collegio. La loro provenienza socioculturale modesta creava una disponibilità ad aderire prontamente alle esigenze di elevazione percepite con realismo, senza doversi disfare di retaggi tradizionali.

L'osservatorio del Piemonte fa intuire la direzione del nuovo ruolo sociale femminile. Esso comincia a distanziarsi dal modello dell'«angelo del focolare», connotato secondo le classi sociali negli educandi o nei collegi. Le superiori mirano all'educazione cristiana di ragazze sempre più presenti in ambienti extra-domestici, differenti per lingua, cultura, condizionamenti sociali.

2. «Il ministero della donna è indispensabile a salvare la donna».

Preparazione culturale

La consapevolezza dei cambi sociali da parte delle FMA va indagata innanzitutto nella qualità della formazione dei membri. Trattandosi di religiose educatrici dovevano infatti abilitarsi a formare le ragazze del popolo, e non solo nella dimensione religiosa. Il saggio storico sull'educazione femminile presentato da suor Emilia Mosca per ottenere il titolo di abilitazione alla pedagogia, pone in rilievo la distinzione tra la missione femminile nella famiglia e nella società, a cui l'educazione dev'essere ordinata, rispetto alla maschile, e il riconoscimento di principio che la donna, dotata delle stesse facoltà dell'uomo e della stessa origine, natura e fine, ha il dovere e il diritto naturale che tali facoltà siano «comple-

tamente e armonicamente educate sotto tutti e tre i rispetti fisico, intellettuale e morale». Negletto dalla società tale diritto e dovere, spetta al cristianesimo «risolvere la donna».⁸

La consapevolezza educativa aveva comportato sin dal primo Capitolo generale l'esplicitazione che negli educandati si dovessero insegnare le scienze ed arti «prescritte dalle presenti condizioni sociali [...] o volute dai programmi governativi»,⁹ quasi ad allargare il tono più negativo e restrittivo delle prime Costituzioni:

«Non si insegneranno mai quelle scienze e quelle arti, che sono proprie di nobile e signorile famiglia».¹⁰

Nel 1892 si discute a lungo sui miglioramenti da introdurre nelle scuole e negli asili, riconoscendone l'importanza nel fatto che lo scopo principale dell'Istituto è «l'istruzione e l'educazione della gioventù».¹¹ Nel Capitolo generale del 1899 si punta soprattutto sul noviziato per l'apprendimento di attività femminili non solo per l'utilità comunitaria, ma anche ai fini dell'insegnamento.¹²

L'inequivocabile identità dell'Istituto manifesta una moderna scelta di campo nell'investimento di energie per la formazione culturale di numerosi membri, in modo da ricoprire un ampio insegnamento, come maestre elementari e presto anche insegnanti nelle scuole normali, che preparavano schiere di maestre laiche.¹³ Nonostante le restrizioni di accesso alle università statali per i sacer-

⁸ Emilia MOSCA, *Saggio storico sull'educazione della donna in Italia. Dalle origini del Cristianesimo a tutto il secolo XVII*, 8 pp. ms, in AGFMA 220.01.26. Il testo è tratto dalla *Storia della pedagogia* di don Cerruti, del 1883. A parte la mancanza di originalità nella composizione, è indicativo che la prima FMA che chiedeva un titolo pubblico di insegnamento post-elementare, si presentasse con un argomento così specifico, nel 1890, citando figure femminili di spicco, con esigenze ben più elevate di «una inverniciatura di storia e di geografia e d'un puerile cinguettare francese».

⁹ 2ª Radunanza, 12 agosto 1884, in *Verbalì adunanze capitolari*, in AGFMA 11.1/111.

¹⁰ *Regole o Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana* (Torino 1878), in *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1983, tit. I, art. 3. [D'ora in poi i testi normativi saranno indicati con la data di edizione]. La restrizione esplicita del tipo di insegnamento in relazione alla classe sociale riecheggia le Costituzioni delle Suore di S. Anna, che don Bosco aveva ben presenti nella prima stesura.

¹¹ IV seduta, 18 agosto 1892, in *Sedute del Terzo Capitolo Generale. Elezione del Cap. Superiore. Nizza Monferrato Agosto 1892*, in AGFMA 11.3/114.

¹² Nel 1899 si insiste sulla formazione delle novizie alle opere dell'Istituto, con scuole di rammento, rattoppatura, taglio, cucito a macchina e maglieria; scuola di cucito e ricamo in bianco, seta ed oro, e lavori di fantasia; scuola di abilitazione ad insegnare negli asili d'infanzia; scuola di cucina per formare abili ed economiche cuciniere, scuola di stiratura; di musica e canto fermo; di bucato. Si chiede che le incaricate non solo sappiano, ma siano esemplari ed esperte, ordinate e precise. Cf *Relazioni delle commissioni di studio: sintesi delle proposte pervenute dalla consultazione e da discutersi in Capitolo Generale*, V commissione, in AGFMA 11.4/113.

¹³ Cf Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedia-*

doti italiani, le FMA sono tra le prime religiose a frequentare il Magistero di Roma, l'università, altre istituzioni laiche, in sintonia con la scelta di don Bosco, prolungata da don Cerruti, di fornirsi dei titoli per poter aprire scuole riconosciute dallo Stato in tempo di anticlericalismo. E soprattutto perché le ragazze, da maestre, avrebbero inciso in modo capillare nella formazione di tanti alunni, i cittadini da formare alla patria, sempre meno permeata dai valori religiosi.

Questa costante emerge in Italia come nelle missioni in America centro-meridionale, quale moltiplicatore di valori civili e cristiani, tanto più rilevante in contesti meno provvisti di istituzioni per la formazione magistrale.¹⁴ Dall'incremento visibile di responsabilità sociale sorgono le prime scuole normali pareggiate alle statali: Nizza, Alì Marina, Vallecrosia in Italia, e Morelia, in Messico, negli anni dell'anticlericalismo massone. In Colombia come in Cile e in Perù, ma anche in Sicilia, le FMA sono richieste e si caratterizzano per la conduzione di collegi e scuole femminili, affermandosi come religiose insegnanti.¹⁵

Suor Marina Coppa (1869-1928), consigliera degli studi dal 1900, dopo suor Emilia Mosca (1851-1900), sceglie con cura le persone da avviare agli studi, temperando la ricerca di qualità intellettuali e morali, per coniugare studio e pietà, cultura e virtù.

Con il Manuale del 1908¹⁶, compilato per recuperare gli elementi tipici dello spirito salesiano scomparsi dalle Costituzioni rinnovate nel 1906, il tono degli articoli sullo studio diviene più circospetto e severo, teso più a stabilire confini che ad aprire prospettive. Il clima antimodernista romano coincide con gli anni della separazione giuridica dai salesiani, in cui il timore della crisi viene gradualmente fugato con l'impegno di unità nel processo di istituzionalizzazione. La tradizionale diffidenza cattolica verso l'istruzione femminile a favore dell'umiltà,

menti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia. Atti del 2° Convegno-seminario di storia dell'opera salesiana (Roma 1-5 novembre 1995). Roma, LAS 1996, pp. 327-368. Per una panoramica sulla formazione culturale delle religiose, cf Giancarlo ROCCA, La formazione delle religiose insegnanti tra Ottocento e Novecento, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Ottocento e Novecento. Brescia, La Scuola 1999, pp. 419-457.

¹⁴ Negli Stati Uniti, dove le FMA arrivano nel 1908, l'inserimento nel campo scolastico parrocchiale è più difficile per la carenza di personale preparato e abile nella lingua inglese. La povertà delle suore, non differente da quella degli emigranti italiani, determina condizioni iniziali molto precarie.

¹⁵ In Cile le FMA vennero incaricate di due licei nei quartieri popolari di Santiago, nel 1908 e 1911, dalla «Società di istruzione ed abilitazione per le famiglie operaie», che aveva trasformato una precedente scuola professionale. A Porvenir, capoluogo della Terra del Fuoco, una FMA, Teresa Trivino, veniva incaricata dal visitatore straordinario governativo di assumere l'insegnamento e la direzione della scuola comunale nel 1909, dato l'ottimo esito della privata. Cf il dattiloscritto *L'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Cile*, in AGFMA. Dalla stessa fonte si apprende che a Santiago l'ispettrice suor Adriana Gilardi aveva invano desiderato aprire una scuola normale.

¹⁶ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tip. salesiana 1908.

del nascondimento non blocca, così, il cammino avviato.¹⁷ La coscienza delle responsabilità educative fa ribadire la necessità di una preparazione seria, perseguita attraverso corsi, riviste didattiche e l'appoggio a istituzioni e ad associazioni magistrali di orientamento cattolico.¹⁸ Così le FMA partecipano al confronto ideologico in atto in vari luoghi sul terreno dell'istruzione e dell'educazione, molto conteso tra lo Stato laico e la Chiesa.

Il moltiplicarsi degli incarichi nelle scuole comunali e nei giardini d'infanzia retti da enti morali, nonostante l'insufficienza cronica di personale idoneo e le difficoltà delle amministrazioni per la presenza di consiglieri ideologicamente contrapposti, è appoggiato dalle superiori mediante il trasferimento di personale da un'ispettoria all'altra; la premura di far conseguire i titoli, sebbene non sempre con un corso regolare e completo di studi; l'impegno di conservare tali posti, ambiti e contesi con le laiche, sempre più numerose e decise nei concorsi. Così, oltre all'Italia, nella Francia secolarizzata intorno al 1910 due FMA frequentano l'*école ménagère* e poi altre, per cui nel 1913 si poté aprire vicino a Grenoble la prima scuola di economia domestica. In America Latina accanto ai collegi per ragazze più benestanti si dà spazio ai *Talleres*, scuole popolari di lavoro per la promozione femminile, e a Magdalena del Mar (Perù), una *Escuela de enseñanza domestica*, un istituto governativo quadriennale con convenzione stipulata nel 1913 tra il governo e la superiora generale. Non furono poche le FMA munite di diploma, o «patente», fino al 1922, in una compagine costituita in maggioranza da religiose con una cultura elementare, che rispecchiava la graduale diffusione dell'alfabetizzazione femminile.

L'inserimento capillare delle FMA nei centri piccoli e medi, come maestre, è prolungato ed esteso attraverso la formazione di maestre laiche cattoliche. Essa viene perseguita sia mediante le scuole normali, che tramite i pensionati per studenti e i circoli giovanili, l'oratorio, l'associazione delle ex allieve, gli esercizi spirituali annuali, la formazione all'insegnamento della religione con un diploma (1913), la diffusione della buona stampa e delle biblioteche circolanti. Soprattutto nelle città, in cui sorgevano le scuole statali e circolavano maggiormente idee laiciste, era impensabile aprire scuole normali e aspirare al pareggiamento (mentre le allieve privatiste che si presentavano agli esami nelle scuole pubbliche soffrivano di ingiuste discriminazioni), pertanto si svilupparono i pensionati e i convitti, per integrare le conoscenze, alimentare le convinzioni religiose e preservare moralmente le allieve lontane dalle famiglie.

¹⁷ Nel raduno delle ispettrici europee del 1912 si ribadisce l'opportunità di far presentare agli esami suore giovani intelligenti e volenterose. Cf *Estratto delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato, Agosto 1912*, dattiloscritto, p. 27, in AGFMA 11.7/101 e ASC C 594. Sulla copia conservata nell'AGFMA sono aggiunte alcune annotazioni assenti nell'altra.

¹⁸ Cf Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990, pp. 261-272.

3. «All'opera con slancio»: accettazione e qualità delle case

La moltiplicazione delle case e delle opere è un segno eloquente dell'attuazione degli articoli costituzionali che, senza scindere originariamente scopo primario e secondario, mettevano lo zelo apostolico in primo piano, espresso nella direzione di scuole, educandati, asili infantili, oratori festivi, o nell'apertura di laboratori per le ragazze più povere.¹⁹ Il modello apostolico delle religiose motiva un contatto frequente con la gente e il mondo circostante, col moltiplicarsi delle opere proposte dalle amministrazioni locali, sia per l'infanzia, che convitti per operaie o pensionati e orfanotrofi. Con l'inizio del Novecento la Santa Sede riconosce l'identità religiosa delle suore, ma restringe spazi e occasioni che erano stati valorizzati nei contesti popolari situati nelle aree più urbanizzate e toccate dai problemi della nascente industria. Il Manuale tende a disciplinare i contatti e sottolinea la separazione tra spazi interni ed esterni.

Nonostante l'irrigidimento della lettera, l'inserimento sociale ponderato è visibile nell'espansione mirata a «rispondere» alacremenente alla gioventù femminile, nella consapevolezza di avere uno spirito adatto ai tempi. Le richieste di fondazione da parte di molti parroci o vescovi confermano la speranza di «salvare» situazioni difficili.

All'inizio del Novecento matura una coscienza più missionaria relativa anche al territorio italiano. A don Rua, che invita le FMA a preferire le fondazioni nelle regioni del sud, che costituiscono la «Patagonia italiana»,²⁰ fa riscontro un impegno concreto,²¹ nonostante le difficoltà per la maggiore incertezza economica e la scarsa conoscenza di quelle regioni, lontane in ogni senso, da parte di suore che raramente avevano superato i confini locali e non potevano far affidamento neppure su una lingua comune. Scorrendo le date delle prime fondazioni nelle varie regioni, emerge una progressione che, soprattutto all'inizio, segue preferenzialmente quella dei salesiani.

I verbali del consiglio generale, incrociati con quelli dei consigli ispettoriali e con la documentazione relativa alle singole fondazioni, lasciano trasparire al-

¹⁹ Cf *Costituzioni...* 1878, tit. I, art. 2. Nella seconda edizione delle regole si aggiungono gli orfanotrofi e i laboratori anche per le missioni. Cf *Costituzioni...*, 1885, tit. I, art. 3.

²⁰ «Il Sig. D. Rua è di parere che si dia la preferenza alle regioni meridionali della nostra penisola e che, ricevendo domande per la Sardegna, Puglie, Abruzzi, ecc., se si può, non si rifiuti di andare in quella *Patagonia italiana*». Verbale 10 settembre 1903, in *Verbali adunanze Consiglio generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, in AGFMA.

²¹ L'espressione resta un richiamo autorevole anche dopo la morte di don Rua, come si evince dal verbale del 12 novembre 1910, su una fondazione in Abruzzo, in *Verbali adunanze Consiglio generalizio dal gennaio 1909 al novembre 1913*, in AGFMA. E torna nel 1913 quando si prende atto che, non potendo aderire a tutte, è bene delimitare le fondazioni in Piemonte, Liguria e Lombardia e «allargare di preferenza la sfera verso l'Italia peninsulare-meridionale, dove l'ignoranza pur cattolica del basso popolo, conduce tanti nostri poveri emigrati italiani a farsi del Protestantismo e dell'Acattolismo nelle Americhe e terre straniere». Cf verbale 11 dicembre 1913, in *Verbali Adunanze Consiglio Generalizio dal novembre 1913 al novembre 1924*, in AGFMA.

cune costanti ritenute importanti, e talvolta decisive, per l'accettazione o il rifiuto. Fino al 1908 le richieste locali sono dirette al consiglio generale (e prima del 1906 ai superiori); dopo, invece, ogni consiglio ispettoriale assume l'esame delle proposte, sottomesso al beneplacito finale delle superiori. Nella richiesta di approvazione, si deve presentare lo scopo e il vantaggio morale. Queste informazioni, sebbene incomplete, costituiscono una fonte preziosa per conoscere la mentalità delle FMA.

Accertata la convenienza di una fondazione,²² in moltissimi casi le considerazioni muovono da fattori ambientali. In genere si prediligono i centri più cospicui ai piccoli paesi sperduti, sia per la necessità di comunicazione, sia per la speranza di sviluppo, favorito da numerose presenze giovanili. Non si vogliono sprecare energie; di fatto, però, non poche opere delle FMA si sono stabilite con successo in piccole località.

Città italiane in crescita, con i problemi del rilassamento morale e dell'indifferenza religiosa, come Torino, Roma e Catania, o fiaccate ma promettenti come la Messina distrutta dal terremoto del 1908, o contraddittorie, come Milano e Genova; religiosamente problematiche, come Livorno, e bisognose come Napoli, divenuta centro di smistamento dell'emigrazione transoceanica, vedono appoggiata la fondazione di varie case per rispondere a esigenze differenziate e incalzanti.

In America Latina spesso si tende ad accettare di fondare collegi nelle capitali, nonostante la cronica carenza di personale. Un'audace missionaria come suor Onorina Lanfranco talora viene frenata dalle superiori, per timore di non poter sostenere le opere intraprese, tra cui i primi giardini d'infanzia.²³ Le località più industrializzate o le più carenti di istituzioni educative, vengono preferite per il maggior «bene morale» da operare. Mentre si accettano tante richieste, si guarda con interesse preventivo ad altri ambienti non ancora raggiunti, aspettando e talvolta anticipando nel desiderio le occasioni propizie. Non di rado si accetta una casa in località secondarie, nella speranza di poter impiantare l'Istituto anche nei centri più strategici ancora poco familiari.

Per appoggiare la richiesta di fondazione in piccoli comuni, i consigli ispettoriali puntano su alcune qualità geografiche: il buon clima, il comodo collega-

²² Nel 1905 traluce la soddisfazione di don Rua per i criteri che guidano le superiori nell'accettazione: non la sicurezza economica e materiale, ma il bene morale da recare con la propria presenza. Cf verbale 25 aprile 1905, in *Verballi adunanze...*, 1896-1908.

²³ Suor Onorina Lanfranco (1872-1948) aveva notevoli attitudini pedagogiche e lungimiranza nell'organizzazione delle scuole. Era passata in varie nazioni, molto spesso a capo di opere nuove. Le viene affidata una fondazione scolastica in Venezuela, ma con l'invito a circoscrivere l'iniziativa: «Esortandola vivamente e affettuosamente a fare l'interesse dell'Istituto con sostenere sì il meglio possibile le Opere che oggi si assumono, senza però la premura di mettersi in altre, convenevoli quanto si voglia, ma non tuttavia alla portata del personale oggi, e forse anche domani disponibile». Cf risposte del Consiglio generale all'ispettoria colombiana n. 484, Nizza 17-11-1920, in *Verbale «D»*. Suor Lanfranco fu autrice di una *Didáctica para los cursos inferiores* e soprattutto del *Método para la enseñanza de la lectura y la escritura*, tuttora inediti.

mento con centri maggiori, la vicinanza della parrocchia e con altre case FMA, la possibilità di cure climatiche. Spesso si preferiscono luoghi privi di altre religiose dedite alle ragazze, che in qualche modo possono intralciare l'opera o dar luogo a sgradevoli o anche scomodi confronti. Oppure, nel caso le FMA vengano richieste alla partenza di altre suore, si indagano i motivi, per trarre frutto dall'esperienza altrui e non esporsi a un insuccesso, che inficia l'immagine pubblica delle istituzioni religiose. La diffusione delle logge massoniche e delle istituzioni protestanti, l'aperta contesa col socialismo, sono le sfide più vive, a cui non ci si sottrae. Nel dopoguerra saranno accentuate le preoccupazioni per la scarsa moralità dilagante.

Tra le fondazioni del primo cinquantennio prevalgono nettamente in molte ispettorie le piccole comunità (al di sotto del numero richiesto dalle norme canoniche), per rispondere alle esigenze delle amministrazioni locali e ai bisogni dell'ambiente. L'irregolarità, giustificata nelle relazioni periodiche alla Santa Sede come un necessario adattamento alle «condizioni del tempo», non suscita particolari reazioni, se non generiche raccomandazioni.²⁴

Di solito per le accettazioni non ci si limita a trattative epistolari, ma una superiore o una direttrice è inviata sul posto per poi riferire. Le fondazioni nel nord Italia sembrano più sicure, beneficiando della conoscenza dell'ambiente da parte delle superiori; le altre sollecitano una valutazione più accurata. Agglomerati nascenti, ma promettenti, o paesi difficili, stimolano l'audacia. Parimenti si accettano delle case provvisorie in posti di frontiera, come a Briga, in Svizzera, a servizio delle famiglie degli operai del traforo del Sempione, in collaborazione con l'Opera Bonomelli, o ad Aosta ed Avigliana (TO), legate all'*Italica Gens*.

Le motivazioni dell'apertura sono richiamate anche in occasione della soppressione delle opere. Molto spesso avviene per eccessive ristrettezze economiche e dei locali, qualche volta a causa di divergenze. L'insufficienza di personale accelera talune decisioni, provocate da scarse garanzie di continuità o di efficacia, o in luoghi provvisti di altre risorse per la cura delle giovani. Non di rado gli spostamenti avvengono nell'ambito della stessa diocesi. La fortuna delle case dipende da molte cause esterne, ma anche dalla creatività, dal senso di adattamento e di flessibilità delle religiose, come pure dall'abilità nel creare consenso e fiducia nelle famiglie.

La disponibilità alle fondazioni è più legata alle condizioni locali che a garanzie economiche, tuttavia le superiori manifestano un atteggiamento di pru-

²⁴ Cf le relazioni sullo stato dell'Istituto alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e poi dei Religiosi, nel 1907, 1910, 1914, 1920..., in ACIVCSVA, T 41, b. 1 «Figlie di Maria Ausiliatrice» e copia dattiloscritta, in AGFMA 510 e ASC C 593. Nella prima relazione si esplicita che in molte case manca il numero regolare «essendoché nell'assumere Scuole pubbliche, Asili o Scuole d'infanzia, Convitti di giovanette operaie, ecc., non si può inviare se non quel numero di Suore che è richiesto». A fronte di 57 comunità con numero regolare, 219 erano al di sotto di esso. ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE FONDATE DAL VENERABILE G. BOSCO, *Relazione alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sullo stato dell'Istituto stesso a tutto dicembre 1906*, n. 36.

denza, chiedendo il minimo per l'autonomia. In varie occasioni esse devono minacciare il ritiro delle religiose presso le amministrazioni locali, ma anche presso parroci restii ad assolvere gli obblighi, costringendo le religiose a una vita molto disagiata. Le frequenti crisi economiche e l'incostanza della beneficenza impongono sacrifici in nome dell'apostolato, e contemporaneamente industriosità per aiutarsi reciprocamente.²⁵ Durante la prima guerra mondiale il consiglio generale stimola la generosità e la solidarietà da una costa all'altra dell'Atlantico, frenando i lavori di costruzione in Brasile e in Cile, a vantaggio di altre case in difficoltà economica,

«esorta a voler tener presenti, anche in certe magne circostanze, le strettezze comuni del tempo, le generali necessità dell'Istituto, e specialmente i bisogni particolari di certe Case Missioni dove si hanno eroiche sorelle che non conoscono sollievo materiale, alle quali potremmo allungare lietamente la vita di santo apostolato se potessimo far loro arrivare la decima parte del benessere goduto altrove».²⁶

Un indicatore della predilezione delle superiore FMA per le ragazze disagiate è la scelta dell'ambiente e dei quartieri popolari, soprattutto evidente nelle grandi città, già ricche di altre presenze religiose, come Torino, Roma,²⁷ Milano²⁸ in Italia, ma anche Buenos Aires, S. Paolo in Brasile e altrove. La determinazione si verifica nell'impegno di costruire edifici propri, specie dopo l'autonomia, con opere reputate «adatte alle esigenze dei tempi». La spinta propulsiva non si ferma negli anni difficili dell'assestamento giuridico, né di fronte all'osservazione della Congregazione dei religiosi di consolidare e regolarizzare le opere piuttosto di

²⁵ Per la sussistenza delle case, cf AGFMA 11.7/121, dove descrive le situazioni finanziarie. Cf anche lettera circolare (L. C.) 1-1-1905: la superiora generale fa leva sull'industriosità. Non si può contare su capitali, ma sulle capacità e sullo zelo per moltiplicare le risorse. Nel Capitolo Generale VII, in particolare, si invita a mandare aiuti economici dalle missioni per formare vocazioni missionarie in Italia.

²⁶ Risposta del consiglio generale, Nizza, 3 luglio 1917, n. 312, in *Verbali «B»*. Nello stesso anno il consiglio approvava le costruzioni dell'ispettorato cileno, ma aggiungeva: «Non sia di ostacolo ad aver effettivamente presenti i bisogni generali dell'Istituto». Risposta del consiglio generale, Nizza 2 gennaio 1917, n. 291 bis, in *ivi*. Fino allo scoppio della guerra si era praticato l'aiuto economico tra case americane appartenenti alla stessa ispettorato, di nazioni diverse. La centralizzazione economica in regime di autonomia favoriva il coinvolgimento comune verso bisogni particolari, come avvenne per le costruzioni nella simbolica Torino.

²⁷ Cf L. C. 24 gennaio 1919: si chiede un sostegno per le opere a Roma. Si sollecitano anche aiuti della S. Sede, di mons. G. Faberj, delle patronesse delle giovani operaie, per i laboratori e le colonie estive. Al Testaccio, come a Trastevere, l'ambiente era popolarissimo.

²⁸ All'inizio del secolo a Milano prosperava l'Umanitaria, società d'ispirazione socialista, diretta concorrente di iniziative cattoliche. Cf Gioachino BARZAGHI, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921)*. Milano, Nuove Edizioni Duomo 2000. Dopo vari tentativi precari di impiantare opere in città, nel 1912 le FMA decidono di costruire. Cf verbale 28 giugno 1912, in *Verbali adunanze...*, 1909-1913. Per evitare insuccessi, gli edifici propri si costruivano nelle città o almeno in centri piuttosto popolosi. In caso di donazione di terreno, si badava che almeno fossero buone le vie di comunicazione, per agevolare le famiglie delle educande.

aprirne altre.²⁹ Trova però degli orientamenti precisi sia per selezionare, tra le richieste, gli ambienti segnati da bisogni effettivi ed urgenti, sia per arginare alcuni eccessi, che a Nizza sembravano sfiorare l'imprudenza, soprattutto in America.³⁰ In Italia il controllo diretto delle superiori era più vincolante, sebbene qualche personalità di spicco, come Maddalena Morano visitatrice in Sicilia, si assumesse delicate responsabilità di fondazione e di costruzione, come ad Ali e soprattutto a Catania, prima dell'autonomia giuridica.

Per rispondere tempestivamente alle esigenze giovanili, è altrettanto sintomatica la cura della formazione e i criteri di scelta del personale per le nuove opere, come pure la preoccupazione per la formazione delle direttrici, che soprattutto nelle piccole comunità rivestivano un ruolo determinante sia per l'osservanza religiosa, che nello slancio apostolico. In mancanza di personale sicuro, si è disposte a dilazionare la fondazione, pur manifestando rammarico per il rallentamento espansivo. Esso evoca implicitamente le spinte attivistiche della cultura del tempo.

Pure indicativa è la categoria della «penetrazione» usata dalle superiori nel necessario contatto col «mondo», di cui l'insegnamento religioso e morale costituisce la chiave.³¹ L'intento di rigenerare la società dalle fondamenta con l'educazione muove a valorizzare ogni mezzo, dalla buona stampa alle associazioni, dai convegni alle opere di carità suggerite dalle emergenze. La leva che spinge le FMA anche in luoghi disagiati, è proprio la speranza di far penetrare lo spirito cristiano nelle famiglie per salvare il salvabile con la cura dei germogli più teneri, partecipando alla competizione tra sistemi di valori. Nel contesto della secolarizzazione le donne, anello debole della società e della Chiesa, assumono responsabilmente il compito dell'apostolato e della ricristianizzazione delle famiglie, nel momento in cui le masse maschili disertano le pratiche religiose, a cominciare dai

²⁹ Cf l'osservazione della S. Congregazione dei Religiosi, n. 693/14, del 4 marzo 1915, in seguito alla presentazione della *Relazione alla S. Congregazione dei Religiosi sullo stato dell'Istituto stesso (secondo il Decreto 16-7-1906) a tutto dicembre 1912*, in ACIVCSVA, T 41, b. 1. Prima ancora di inviare la relazione a Roma, il consiglio generale decide di richiamare le ispettrici a non aprire nuove case «quantunque si dica questo con pena, avendo l'aria d'una sosta nell'incremento dell'Istituto». Verbale del 6 e 7 gennaio 1914, in *Verballi adunanze...*, 1913-1924.

³⁰ Una risposta all'ispettoria colombiana esorta alla prudenza nel «regolare lo zelo di quelle buone direttrici che, spingendo il loro zelo fino al limite dei bisogni e delle convenienze locali, si mettono in pericolo di abbracciare troppo presto quello che non permettono ancora le attuali forze dell'ispettoria [...] restando forse poi tutte con la pena di una stentata riuscita là dove, con un poco di minor fretta, si sarebbero colti più tardi ubertosi frutti pel cielo e per l'Istituto». Risposte del consiglio generale, n. 215 (18 giugno 1915), in *Verbale «B» 1913-1916*, in AGFMA. E per le terre magellaniche invita a non aprire né a chiudere opere, col commento che per le opere nuove nei luoghi di missione «ci sono sempre degli occhi da chiudere ed altrettanti da aprire». Risposta n. 279 (30 agosto 1918), in *ivi*.

³¹ Il termine «penetrazione» è abbastanza frequente nella cultura cattolica d'inizio secolo e sembra alludere al rapporto dialettico con la modernità e la secolarizzazione. Le FMA insistono su uno stile di relazioni interpersonali improntato ad amabilità, moderazione, fermezza nei principi, anche in un contesto polemico.

centri urbani. L'espressione «femminilizzazione» del cattolicesimo, coniata per la Francia postrivoluzionaria in cui scema la pleora ecclesiastica, può essere adottata anche per gli altri Stati segnati dalla modernità, in cui si diradano le file del clero e la sua autorevolezza sulle masse dei fedeli.³² Le religiose si inseriscono negli spazi sociali informali, dove le vecchie povertà si intrecciano con nuove forme. Esse operano a favore delle fasce svantaggiate, tra i bisogni più acuti e disattesi dalle amministrazioni e dallo Stato.

4. Varietà delle opere per «tenersi all'altezza del bisogno»

L'attenzione alle istanze educative mutevoli coi cambi sociali è palese nella varietà delle opere, che si evolvono da quelle più tradizionali alle più consone allo sviluppo industriale. In genere, dopo una sperimentazione positiva in alcuni ambienti significativi e noti, alcune iniziative sono proposte all'intero Istituto tramite le lettere circolari, le conferenze in occasione degli esercizi spirituali annuali, e poi le deliberazioni dei Capitoli generali. La denominazione delle opere presente negli Elenchi dell'Istituto, estremamente articolata, documenta il desiderio di rispondere a ogni tipo di attesa educativa delle ragazze nelle differenti condizioni socioeconomiche e ambientali. Nel 1920 il consiglio generale esplicita all'ispettorato peruano un principio comune:

«L'adattare poi le opere nostre e lo svolgimento di esse alle esigenze ed ai bisogni locali, sarà un renderci sempre più figlie del Venerabile Padre Don Bosco, e un assicurarci viepiù il felice coronamento dell'impresa».³³

La sottolineatura del termine «locali» è sintomatico di una crescente sensibilità all'esigenza di adattamento, in cui si dovevano coniugare le opere tipiche con le attese ambientali, nella consapevolezza che tale connubio avrebbe generato il successo delle iniziative e dunque anche dell'Istituto. Col passare del tempo si coglie una tendenza – a volte assecondata di buon grado, a volte quasi subita – alla versatilità senza improvvisazione, nel riconoscimento dei crescenti e diversi pericoli che sovrastano le ragazze. Dal centro in genere si asseconzano le richieste, lasciando alla decisione delle superiori locali l'articolazione delle opere. Pian piano si configura così una diversa fisionomia dell'attività, nonostante alcune costanti, che le fa individuare come insegnanti e catechiste per eccellenza, ad esempio in Sicilia e in America Latina; missionarie coraggiose nella Terra del Fuoco; assistenti affidabili nei convitti per operaie nell'Italia settentrionale. La mappa geografica e sociale delle case rivela l'ampio spettro di proposte

³² Cf Claude LANGLOIS, *Le Catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX^e siècle*. Paris, Ed. du Cerf 1984.

³³ Risposta del consiglio generale all'ispettorato del Perù, Nizza 11-11-1920, n. 477, in *Verbale «D»*.

conformate ai contesti. Non di rado le religiose si mostrano capaci di cambiare le opere, gli orari e le iniziative, senza ripetitività monocorde.

La disponibilità delle superiori a fondazioni proposte dai richiedenti più disparati, attesta una notevole flessibilità di fronte alle necessità. Ne è prova sia la variazione delle opere all'interno di una stessa casa, sia il trasferimento quando le condizioni di permanenza diventano troppo precarie. L'assenza di rendite e il numero ridotto di case proprie, tipico dei nuovi Istituti spesso disseminati in piccole comunità, favoriva il dinamismo, anche se imponeva spesso molti sacrifici. Il desiderio di costruire edifici propri, in Italia come nel «nuovo continente», dove sembravano più frequenti le donazioni fondiari e l'appoggio di governi e benefattori, si accompagnava all'anelito di conformare le opere allo spirito dell'Istituto, senza coazioni esterne. Non di rado esse investivano l'oratorio, che restava l'opera principe nell'immaginario salesiano, non altrettanto nell'attuazione. Gli ambiti operativi tipici delle FMA concernono l'istruzione, il lavoro femminile, l'istruzione catechistica, il tempo libero, intessuto di proposte associative e attività organizzate, col tentativo di coinvolgere nell'animazione le Figlie di Maria e le ex allieve.

Un'espressione efficace dell'atteggiamento dinamico delle FMA è ripetuta più volte dalla Daghero nelle lettere circolari: «All'opera con slancio»,³⁴ che rispecchia non solo lo zelo tipicamente salesiano, ma anche il clima sociale, in cui si contrapponevano forze ideologiche e politiche, alla ricerca di consenso delle masse. L'esame di iniziative popolari contemporanee rivolte alle giovani donne ad opera di socialisti, laici di varia ispirazione, femministe, dimostra come molte proposte fossero comuni,³⁵ ma differenti le motivazioni e le finalità. Per le FMA, con un'esplicita motivazione religiosa, non solo e non principalmente filantropica o sociale, la formazione morale delle ragazze si coniuga con quella umana *tout court*, secondo l'intuizione dei fondatori di educare nella situazione concreta di vita, non in un astratto spiritualismo; nell'inserimento dignitoso, responsabile e attivo nella società, pensata con modelli femminili tradizionali e incontrata di fatto nella varietà dei contesti e dei sistemi di valori.

4.1 «Non un semplice albergo, ma case di educazione»: intenzionalità educativa esplicita

La crescita dell'industrializzazione da una parte e dell'alfabetizzazione femminile dall'altra comporta modifiche nel ruolo femminile, sia nella famiglia che

³⁴ L. C. della superiora generale 6-1-1903, mentre dà direttive. L'espressione è associata all'invito a «industriarsi» per il bene delle ragazze.

³⁵ Per l'Italia cf in particolare gli studi di Annarita Buttafuoco, Tina Tomasi, L. Rossi, G. Genovesi e Lacaita sulle iniziative popolari al tempo del socialismo riformista di Turati e della Kuliscioff, tra il 1898 e lo scoppio del conflitto. Generalmente tali autori ignorano le iniziative cattoliche coeve.

nella società. Le FMA, tese a cogliere le richieste concrete più che a criticare le novità o a ingaggiare polemiche teoriche, diventano versatili per raggiungere il maggior numero di ragazze nella condizione di allieve, studentesse, operaie, impiegate. Senza inventare istituzioni, tendono a permeare col loro spirito gli ambienti che animano, curando l'inserimento nei pensionati per studenti o impiegate e nei convitti per operaie con esplicita intenzionalità educativa e non solo assistenziale. I verbali del consiglio generale attestano in modo particolare la preferenza per luoghi e opere in cui si possa fare «un maggior bene», assecondando lo spostamento degli interessi della gioventù femminile, per prevenire le mosse incaute, arginare la forza delle insidie, custodire e promuovere una crescita serena. Le FMA si inseriscono nella discrepanza educativa tra la famiglia lontana, i luoghi di lavoro, le aule scolastiche, le occasioni di incontro, intente a preparare a una vita onesta.

All'inizio del secolo si avverte che nei convitti per operaie si ha in Italia un campo di apostolato più largo che nelle stesse scuole, ragion per cui il consiglio generale prepara il personale, sulla base di condizioni concordate su un modello di convenzioni.³⁶ La decisione di incrementare la presenza tra le operaie emerge nel 1907, anno dell'attacco anticlericale ai salesiani del collegio di Varazze. Anche le suore erano state coinvolte in diffamazioni del tutto infondate: la massoneria, l'astio contro la Chiesa erano effettivi e operanti in vari ambienti istituzionali, come nel Ministero della Pubblica Istruzione e nelle campagne di stampa. Il moltiplicarsi degli scioperi nelle industrie faceva d'altronde temere facili conquiste tra le ragazze sprovviste di istruzione, di esperienza, di compagnie fidate. La conquista dei socialisti di molte amministrazioni comunali in Italia, secondo le strategie del riformismo turatiano, rendeva più inaccessibili i posti di maestre comunali e la richiesta delle religiose nella gestione di giardini d'infanzia. Così molte di esse si volgevano a un campo promettente, che dava anche alle FMA l'occasione di essere «nel nostro vero campo, in mezzo al nostro caro popolo», secondo un'espressione delle capitolari.

Nella gestione dei convitti le laiche contesero la direzione alle religiose, e per non cedere campo a persone ritenute meno sicure, le superiori FMA si mostrarono disposte a transigere su alcuni punti e pratiche devozionali, non sui principi. La buona riuscita emerge dal fatto che i proprietari di vari stabilimenti vollero affidare loro vari convitti, e inoltre dal buon nome che fece moltiplicare le richieste. Alcuni attacchi dei socialisti alle suore, accusate di favorire il crimiraggio, non valsero a scoraggiare le FMA, convinte di aiutare le operaie e di garantire condizioni umane favorevoli a una futura vita familiare.

³⁶ Nei verbali del consiglio generale si legge la disponibilità nella conduzione di convitti per operaie. Il primo era stato accettato nel 1897, seguito da molti altri. Nella direzione spicca suor Clelia Guglielminotti, figlia di uno sfortunato industriale biellese, una delle pochissime con conoscenza diretta di quel mondo. La sorella suor Giuseppina si adopera efficacemente in oratori frequentati da centinaia di ragazze operaie.

4.2 «Dare all'operaio educazione è carità, dargli istruzione è giustizia»

Alla fine di agosto del 1912 le ispettrici europee discutono sulla valenza educativa di convitti, pensionati e case-famiglia, prendendo atto che si erano sviluppati quasi senza avvedersene e pertanto chiedendosi se era il caso di incrementarli. Don Albera incoraggia a proseguire, per l'evidente beneficio di impedire il male, seppure fosse scarso il bene possibile. Approfondendo le esigenze di tali opere per assicurare la qualità educativa, le FMA notano la necessità di personale adeguato.³⁷ I verbali del Capitolo generale VII, suffragati dai Regolamenti appena pubblicati, ribadiscono come l'intento delle religiose non sia di ordine puramente assistenziale, per la salvaguardia della moralità e della disciplina, ma si proponga la formazione completa di donne cristiane. L'insegnamento religioso è così impartito insieme alle nozioni culturali elementari, di economia domestica, di cucito e ricamo. Le ricreazioni e le passeggiate si alternano con l'esercizio della conduzione ordinata della casa. Molte volte si lamentava, infatti, che le ragazze impegnate negli opifici, ignoravano le abilità più necessarie a una sposa e a una madre. Non si può comprendere l'assistenza delle FMA nei convitti, se si prescinde dal fatto che dietro l'operaia esse vedevano la futura donna di casa. Il lavoro extradomestico era vissuto dalla maggioranza come una necessità, non una conquista. Quasi tutte le operaie, infatti, lasciavano la ditta per il matrimonio. La preoccupazione delle religiose era preparare a svolgere quei compiti, pensando il tempo dello stabilimento come una tappa provvisoria, occasione da valorizzare per la socializzazione, il senso di responsabilità, l'abilitazione alla vita domestica.

Nel 1913 si esplicitano lucidamente le attese sulle capacità umane, sull'esperienza e apertura delle direttrici, essendo insufficiente la bontà. Le proposte delle capitolari si fanno molto realistiche, sino a giungere a elementi di educazione sessuale spicciola, generalmente elusa dalle conversazioni religiose. L'esperienza comune a molte ragazze interpella dunque apertamente le suore. Le nascite illegittime e le defezioni morali erano sotto gli occhi di tutti, per cui anche gli ispettori dell'Ufficio del lavoro, critici per motivi economici verso i convitti retti dalle religiose, intorno al 1909, dopo le ispezioni, non potevano non riconoscere i benefici sotto il profilo igienico e morale. Alcuni ispettori aggiungevano che la vita in comune delle ragazze, spesso provenienti da ambienti molto poveri e chiusi, equivaleva alla scoperta delle esigenze sociali, alla possibilità dell'istruzione di base, a un migliore vitto e alla preparazione del corredo.³⁸

³⁷ Cf *Estratto delle adunanze straordinarie tenutesi in Nizza Monferrato, Agosto 1912*, p. 21.

³⁸ Cf Alessandro SCHIAVI, *Le ispezioni del lavoro in Italia e i problemi che esse mettono in luce*, § 7: *I convitti e le suore*, in «Critica sociale» 19 (1909) 23, pp. 362-365. L'autore pubblicò nel quindicinale socialista dei resoconti delle ispezioni svolte tra il 1906 e il 1908. Dalle relazioni emerge che la cura dell'aspetto igienico-alimentare rappresenta un progresso evidente, mentre quello economico-contrattuale presenta vari inconvenienti. Lo Schiavi nota talune limitazioni di moto, come pure nella possibilità di controllare dall'esterno la regolarità

Ma le capitolari, interessate alla qualità della loro presenza, comprendono che la vita potrebbe scorrere serena e fruttuosa solo ad alcune condizioni, poiché le religiose all'inizio sono spesso malviste dalle ragazze che temono la disciplina, la censura della posta, il controllo continuo delle relazioni. L'obiettivo di far prosperare il bene e le virtù cristiane suppone un patrimonio morale non facile da trovare tra educatrici tradizionali: tra le operaie occorre esperienza della vita, pazienza materna, mente aperta. Si riconosce l'urgenza di rendersi abili a comprendere, a sostenere il miglioramento delle dure condizioni di vita, prendendo atto che un magro guadagno non soddisfa. Alle operaie, scontente della loro condizione, occorre fornire un corredo di conoscenze che consenta di valorizzare al massimo le proprie potenzialità umane, armonizzando la nobiltà d'animo con l'efficacia del lavoro, in modo da percepire la soddisfazione, nonostante la fatica. La verbalizzazione della commissione capitolare sembra l'espressione più autonoma e più riflessa su uno scottante argomento, che le FMA avevano imparato a conoscere condividendo giorno e notte le fatiche e le attese delle operaie.³⁹

degli orari di lavoro. I due aspetti che a parere degli ispettori richiedono provvedimenti legislativi sono il reclutamento clandestino di manodopera, nelle sacrestie, da una regione all'altra, e l'assunzione con un contratto «leonino» per l'industriale. Questo termine allude all'inattaccabile tutela degli interessi dell'industriale, sotto veste legale. In generale gli ispettori non si erano mostrati molto soddisfatti delle risposte delle religiose, apparse evasive o poco franche, per timore o diffidenza.

³⁹ Il verbale, anche se un po' lungo, merita di essere riportato: «Qui [nei convitti per operaie] ci troviamo nel nostro vero campo – in mezzo al nostro caro popolo [...]. Se il sentiero è spalancato, non si trova poi così presto chi possa addentrarsi con quel morale patrimonio, che sarebbe del caso. La Commissione [...] eco fedele dei comuni desiderii e bisogni, dice e prega:

a) Ci diano, o ci preparino un personale, (non si spaventino della litania!!) di esperienza della vita, di pazienza provata, di zelo amabile, di sentire materno, di tratto al tutto religioso, di forte pietà, di parola efficace, di mano casalinga, di mente aperta, se non profonda nell'istruzione. Alle operaie, non meno che alle Normaliste, fa di bisogno una madre, una Maestra, una Religiosa [...] perché, quanto più è dura l'esistenza, tanto più si svolge il bisogno d'esser comprese, confortate ed aiutate, nel migliorare moralmente e materialmente il proprio stato. Non basta più – e forse sarà bastato prima? – credo di no, perché D. Bosco vi ha trovato una lacuna e ha ben provveduto pe' suoi biricchini – non basta più il guadagnar due soldi per essere soddisfatti di sé e della propria condizione; ma si fa ogni dì più necessario un corredo di cognizioni teoriche, che rafforzino la fede, nobilitino il sentimento, facilitino il lavoro, economizzino ed assicurino il guadagno, aumentino l'efficacia del proprio sforzo fisico, migliorino le condizioni del focolare domestico, e mirino a fare dell'operaio un essere, non solo strumento delle ricchezze altrui, ma soggetto intellettuale, che risponda, in qualche modo, ai doni di cui fu dalla Provvidenza fornito, e tragga dalla fatica del braccio, la nobile soddisfazione della mente e del cuore.

Dare all'operaio educazione è carità; dargli istruzione è giustizia; dargli l'una e l'altra col lavoro materiale, è necessario a compiersi in questa epoca in cui il Protestante, il Massone, e in genere il corruttore della Società, presta ogni mezzo: denaro, scuole notturne e festive, tecniche-professionali, per allontanare il popolo dai Centri cattolici e morali.

b) Non parliamo quanto sia necessaria l'istruzione religiosa, la frequenza ai SS. Sacramenti e la vigilanza assidua e materna [...];

c) il dare norme pratiche, materne, per insinuare la fuga dalle occasioni pericolose, ed il coraggio di farsi superiori agli ostacoli che si presentano contro la virtù ed agli incitamenti al

Don Albera, presente come delegato della Santa Sede, approva l'impegno delle FMA. Trattandosi di un'opera che non ne aveva una simile tra i salesiani, si informa dell'andamento. Nonostante i duri orari lavorativi, nei ritagli le suore corredano le convittrici almeno delle «principali cognizioni necessarie ed utili alla vita ed ai bisogni sociali dei tempi presenti».⁴⁰

Una proposta differente, legata al mondo operaio, proveniente subito dopo il Capitolo dall'ispettrice in Francia, non trova accoglienza nel consiglio generale, in nome della tutela della religiosa in questione, che dovrebbe recarsi da sola in una fabbrica di Lille.⁴¹ Le leggi anticongregazioniste francesi suggerivano prudenza, ma anche la mentalità religiosa.

Fra le superiori non c'è una presa di posizione ufficiale sulla questione operaia, tuttavia per le operaie erano sorte iniziative *ad hoc* negli oratori di Torino e dintorni. Solo col Capitolo generale del 1922 si appoggiano esplicitamente le associazioni sindacali per la difesa dei diritti, nell'ambito oratoriano, grazie alle direttive autorevoli di don Rinaldi, che pure ribadisce l'astensione dalla partecipazione a partiti politici.⁴² La conclamata apoliticità dei salesiani, che aveva aperto varchi anche negli Stati liberali, a maggior ragione teneva lontane le religiose dalle discussioni, o per lo meno, prudentemente, non ne lasciavano traccia scritta. Il pieno appoggio delle superiori all'apertura dei convitti per operaie, persino a preferenza di altre opere, prova la volontà di un capillare inserimento dei valori e della pratica religiosa nell'ambiente industriale, sempre più ostile alla Chiesa. In altri termini le religiose si sono portate in un contesto diffidente, facendo vita comune con le operaie, senza aspettarle in casa solo la domenica o nelle novene.

male quando pure si sta compiendo i doveri del proprio stato. Al primo aspetto può credersi questo pericoloso ed imprudente, forse; ma quando si ricordino i consigli elementari delle nostre buone mamme, e le industrie loro per conservarci modeste ed onorate, sapremo, non moltiplicare le prediche e la dottrina, ma consolidare il terreno nel Timor santo di Dio e nella virtù sincera dell'anima cristiana». Verbale commissione quesito VIII, 14 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

⁴⁰ *Ivi*.

⁴¹ «Suor Meana Amalia domanda di mandare una suora ad assistere e catechizzare le fanciulle operaie di una fabbrica di Lille, ottenendone relativo compenso e ritornando ogni sera alla propria Comunità, si risponde non convenire tale opera, sia per essere contraria alle Costituzioni, che prescrivono la compagna per ogni sorella che si trovi fuori casa; sia per non esporre la suora ai pericoli propri dell'ambiente e dei tempi». Verbale 5 ottobre 1913, in *Verballi adunanze...*, 1909-1913.

⁴² Cf *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1922. Risposte, istruzioni, esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Nizza, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1922, p. 36. Don Rinaldi, che conosceva le oratoriane torinesi e aveva favorito la loro formazione sociale mediante varie conferenze di esponenti del movimento cattolico e delle responsabili delle «leghe bianche», forme sindacali di ispirazione cattolica, asseriva: «Negli Oratori Festivi, sì, i SINDACATI OPERAI, convengono; ma per la difesa, non per la lotta. Bisogna che le nostre operaie lo dicano forte: Non siamo di nessun partito; siamo oratoriane di Don Bosco; nulla più. È il sistema del nostro S. Francesco di Sales: vincere il nemico senza affrontarlo».

4.3 «Più coll'esempio che con le parole»

Nello stesso Capitolo generale VII si mette a fuoco l'esigenza di educatrici avvedute e aperte, mediatrici di valori più attraenti del male, e dotate di maternità e pazienza a tutta prova per i pensionati. Per le allieve delle scuole statali, tale offerta equivale a dover garantire alcune presenze e occasioni formative: un personale idoneo,⁴³ un buon confessore,⁴⁴ la vigilanza sulle letture e idee circolanti e quasi imposte,⁴⁵ la cautela e la prudenza nelle accettazioni e al rientro dalle vacanze.

L'incoraggiamento di don Albera riguarda anche le case-famiglia, altro prodotto del mutamento dei costumi, per offrire un ambiente sano alle ragazze impiegate e lontane dalla famiglia, adescate dai balli, dai cinematografi, dalle facili promesse di compagni sleali. Le stesse ragazze, nei centri più industrializzati come Torino, chiedevano la collaborazione delle Figlie di Maria, per evitare la leggerezza fatale nelle adolescenti dai dodici ai diciotto anni.⁴⁶

Nel contesto della discussione sulla qualità e opportunità delle opere, suor Clelia Genghini, compagna della vicaria generale suor Enrichetta Sorbone, in visita in America tra il 1908 e il 1913, parla delle ottime scuole professionali lì aperte. Lamenta la mancanza di programmi e d'insegnamento idoneo, e fa voti perché l'Italia, «maestra in ogni cosa», vi provveda. Don Albera invita ad aiutarsi, da parte dei due continenti, «le une coll'invio dei voluti mezzi finanziari per la formazione del personale desiderato; e le altre colla preparazione di questo personale».⁴⁷ Per la carità non ci sono frontiere, dato l'invito a sentire la Congre-

⁴³ «Una superiora saggia, di cuor grande, di mente illuminata, di tratto soave e materno e carattere forte a un tempo [...]. Ma, ad una Superiora tale, mettiamo accanto una o due Assistenti, anch'esse sollecite e pronte al sacrificio, prudenti, gioviali e dignitose; che, più coll'esempio che colla parola, sappiano dare alle pensioniste ciò che queste dovranno poi trasmettere nelle future alunne, [...] e noi avremo una gioventù franca, leale, semplice e aperta, fra cui gettare il santo fermento della virtù e della pietà cristiana. [...] Mentre che, con una Direttrice ed Assistenti ignorantelle, [...] di tratto più o meno rustico, di parola spesso a punta, e forse anche sospettosette e di poca o nessuna esperienza della vita, benché buone e di regolare condotta religiosa, [...] si avranno gruppi giovanili che sapranno essere del mondo nel mondo, di Dio e delle suore quando meglio convenga; e dei segreti, dell'errore, del male e delle acri censure per le Superiori, quando il caso lo presenti facile ed accettabile». Verbale commissione quesito VIII, 18 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

⁴⁴ «Un Confessore e Conferenziere che, alla soda pietà congiunga la scienza necessaria; ed al cuore di padre unisca la sapienza di Maestro e Precettore incensurabile». *Ivi*.

⁴⁵ «Il contraveleno [...] verrà se il cuore delle alunne si manterrà aperto all'affetto illuminato delle Superiori ed alle cure solerti del Sacerdote in Confessione. In questo caso il pericolo si volgerebbe in mezzo di fortificazione per il carattere e per il sentimento cattolico». *Ivi*.

⁴⁶ Cf il verbale della conferenza del marzo 1917, di don Rinaldi alle Figlie di Maria, nel quaderno *Verbali delle Conferenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [Figlie di Maria], in AGFMA 62.43.

⁴⁷ Verbale 18 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

gazione come patria comune. Il consiglio generale resta vigile: si informa, esamina, discerne, tende a regolamentare per unificare secondo lo spirito.⁴⁸

Sempre nel Capitolo generale VII, alcune commissioni indicano una priorità delle opere, alludendo a uno spostamento d'attenzione rispetto al passato. La preferenza è per l'oratorio e le missioni, mentre si «osa» relegare in secondo piano quella intellettuale delle scuole e dei collegi: «Non basta dire... con freddezza: Si può essere missionari dappertutto».⁴⁹ L'attenzione per gli oratori, che aveva trovato in don Rua e poi in don Albera convinti sostenitori, era un richiamo a un'opera popolare in un periodo in cui anche i massoni e le amministrazioni comunali a maggioranza socialista aprivano ricreatori pomeridiani per i giovani (ancora piuttosto limitati per le ragazze, ma in graduale incremento). Nonostante le resistenze delle abitudini locali, era un'opera in grado di raggiungere centinaia di fanciulle e ragazze, sempre più esposte ai pericoli morali e alla propaganda ideologica negli stabilimenti industriali, o alle idee contrarie ai dogmi cattolici, nelle scuole pubbliche. Stimolava a non accontentarsi di raggiungere le ragazze che frequentavano durante la settimana tanti laboratori di cucito, come pure a non limitarsi ai giardini d'infanzia nei piccoli centri. L'invito all'oratorio e alle missioni suona come un appello a non chiudersi nel perimetro religioso, ma a favorire lo scambio con l'esterno, immettendo valori negli ambienti acattolici tra le ragazze, fatte apostole tra le compagne. Nelle statistiche delle opere dell'Istituto di qualche anno dopo, gli oratori compaiono come la prima opera di preservazione morale, che dovette sembrare l'emergenza del momento, secondo il modello femminile soggiacente in area cattolica.

I verbali del Capitolo generale del 1913 evidenziano una verbalizzazione della coscienza educativa delle FMA, che cercano un'espressione adeguata del proprio spirito secondo i «bisogni del tempo», dopo gli anni dell'assestamento, mentre ripensavano il rapporto coi salesiani, quali depositari privilegiati dello spirito del fondatore. Pare sia mancato il tempo di un'assimilazione calma delle deliberazioni capitolari, poiché l'evento bellico crea una serie di emergenze che da una parte sollecita la raccolta delle forze umane ed economiche, dall'altra sprona a una specie di interruzione dell'evoluzione interna per far fronte ai bisogni sociali, insieme a molte altre organizzazioni civili ed ecclesiali.

La prima richiesta di suore per gli ospedali militari trova caute le superiori, ma rotti gli indugi mostrano molta disponibilità e l'appoggiano, fino all'eroismo di alcune FMA che decedono in conseguenza delle cure prestate ai malati infettivi del Regina Margherita di Torino.⁵⁰ Col maturare delle urgenze, si sostiene in

⁴⁸ Le consigliere esaminano alcuni programmi giunti dall'estero, notando l'opportunità di compilarne tra loro uno specifico e comune. Cf verbale 22 febbraio 1915, in *Verbali adunanze...*, 1913-1924.

⁴⁹ Cf verbale commissione quesito VII, 22 settembre 1913, in AGFMA 11.7/121.

⁵⁰ Verbale 11 luglio 1915, in *Verbali adunanze...*, 1913-1924. In seguito si è presenti in circa 30 ospedali.

vario modo il servizio a favore della patria, di cui ci si sente parte viva e si tiene a dimostrarlo, opere e cifre alla mano, ai residui assertori dell'antipatriottismo dei religiosi e degli esponenti ecclesiastici: laboratori in collaborazione coi comitati civili, soprattutto femminili; accoglienza dei figli dei richiamati durante tutto il giorno per permettere alle mamme di lavorare al posto dei mariti, e così intrattenimento dei bambini per tutta l'estate; dopo scuola quotidiani; accettazione di orfanotrofi e poi iniziative proprie.⁵¹ Varie case devono modificare le loro attività, e alcune sono anche requisite a scopi militari.

È sintomatico che Caterina Daghero in una lettera circolare giunga a raccomandare ancora l'oratorio e a suggerire di non voler abbracciare troppe opere, trascurando le specifiche.⁵² Lo sforzo delle religiose tende a sostenere l'inedita mobilitazione femminile, fornendo le ragazze di conoscenze necessarie nella nuova situazione, coi padri e i fratelli al fronte. Per questo nelle lettere circolari M. Coppa rinnova gli inviti a moltiplicare le scuole serali e festive, potenziando il servizio con la collaborazione delle ex allieve. Così pure l'economa generale esorta a una «ben intesa economia», che va inculcata anche nelle allieve e nelle educande, per partecipare in modo solidale al difficile momento comune.⁵³

Il dopo guerra, segnato da un profondo disagio in Italia, che provoca scioperi e scontri nel «biennio rosso», premonitore del regime fascista, fa maturare l'esigenza nelle FMA di aprire in ogni ispezione una casa di beneficenza. Essa impegna direttamente le religiose non solo nella gestione delle offerte altrui, ma a crearla con varie «industrie», nella consapevolezza che tale segno sia efficace per attirare altra beneficenza a favore di tanti orfani e diseredati. Senza preclusioni ideologiche, le FMA chiedono soccorsi a chiunque e sovvenzioni alle autorità, ma soprattutto si ingegnano con alacrità.

4.4 *Classificazione delle opere dal 1917 al 1925*

In ordine alla situazione femminile, acquista significato la ripartizione delle opere negli opuscoli di propaganda⁵⁴ e in statistiche redatte nella segreteria gene-

⁵¹ A titolo indicativo, nel 1917 vengono presentate «opere varie d'attualità» offerte nel Genovesato. Il consiglio generale trova «la convenienza e quasi la necessità di rispondere ai nuovi e molteplici bisogni della Patria». Verbale 22 ottobre 1917, in *ivi*.

⁵² Cf L. C. 24-9-1917.

⁵³ Cf L. C. 24-3-1918.

⁵⁴ In AGFMA si conserva un elenco delle opere dell'Istituto, in vista di una pubblicazione sulla scorta di iniziative analoghe di altri Istituti. Si tratta di 28 pagine dattiloscritte, senza data né autrice. Sembra rispondere a una richiesta del 1917 quando a Nizza si proponeva di far conoscere le opere dell'Istituto ai benefattori e agli interessati. Negli stessi anni si riscontrano statistiche generali delle opere redatte per vari motivi. Oltre alle relazioni alla Santa Sede, l'evoluzione delle esigenze sorte dall'evento bellico può aver provocato la necessità di render nota l'azione di un Istituto che si fregiava di essere patriottico in senso «ben inteso», dalle origini; come pure l'opportunità di presentare un bilancio al termine del conflitto per riprendere il

rale dal 1917 al 1925.⁵⁵ Tale classificazione «per carattere», che non ha il corrispettivo per le opere dei salesiani, individua una priorità quantitativa e qualitativa, secondo chiavi di lettura più laiche che religiose. Lo schematismo costringe una realtà che attraverso gli elenchi generali dell'Istituto appare molto più articolata; in più rischia di creare distinzioni ermeneutiche fittizie. Ciò nonostante la classificazione conserva un certo interesse per comprendere la mentalità che l'ha prodotta, al fine di suscitare consenso. Se la motivazione di tanta operosità era religiosa, gli ambiti però erano situati soprattutto nella dimensione sociale, sotto il profilo formativo in senso lato:

- *Opere dirette d'istruzione e di educazione*: educandati, orfanotrofi e patronati, giardini d'infanzia, scuole pubbliche e comunali, scuole private elementari e di perfezionamento, scuole pubbliche gratuite popolari e parrocchiali, scuole di lavoro, scuole professionali e di economia domestica, scuole normali e liceo pareggiato, corsi speciali di religione;
- *opere di preservazione morale*: oratori, scuole festive per fanciulle e per giovani adulte analfabete, convitti e pensionati per giovani studenti e universitarie, case-famiglia, convitti operaie, semi-convitti, dopo scuola e scuole serali, colonie alpine e marine, ospizi per adolescenza abbandonata, casa «Protezione della giovane»;
- *opere di penetrazione*: catechismi parrocchiali, centri di assistenza alle operaie sul lavoro, centri di associazione exallieve, corsi di esercizi spirituali annuali per signore e signorine, pensionati e case di ritiri per signore, case addette al collegio salesiano, ospedale-ricovero vecchi, lazzaretti per lebbrosi e colpiti da peste bubbonica, missione tra selvaggi e semi-civilizzati, segretariato-ospizio «Italica gens»;
- *opere sorte dalla guerra*: case per i figli dei richiamati e orfani di guerra, reparti militari di riserva, case di asilo per i profughi.

corso normale delle opere. Cf *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per ordine di fondazione*. Dai contenuti si evince che ha ispirato l'opuscolo *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Sc. Tip. salesiana [1918]. A sua volta esso costituisce una fonte del testo di Maddalena MIRAGLIA, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*. Torino, Stabilimento Grafico Moderno 1920. E forse si collega a un articolo sulle «Origini ed opere dell'Istituto» cui si accenna nel verbale del consiglio generale del 17 e 19 maggio 1916, in *Verballi adunanze...*, 1913-1924.

⁵⁵ L'indagine nell'ASC, per individuare criteri ermeneutici simili e coevi è stata infruttuosa, e alimenta l'ipotesi di una formulazione non ricalcata su un modello preesistente, sebbene potrebbe essere stata ispirata da un salesiano, come don Ferdinando Maccono o don Giovanni Marengo. Anche la ricerca tra le fonti edite non ha evidenziato categorie particolari di opere tra i salesiani: cf *Atlante e dati statistici dell'opera del Ven. Don Bosco. Novembre 1925*. Torino, ed. extracommerciale, esaminato da Pietro STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 1 (1982) 1, pp. 41-53.

5. Segnali di apertura nella pratica educativa

Le superiore FMA, distanti dai movimenti emancipazionisti e formate nella mentalità cattolica, per lo più diffidente verso tali iniziative, sembrano costantemente desiderose di proporre opere adeguate, in una specie di oscillazione tra il modello tradizionale femminile e nuovi costumi emergenti di cui pian piano prendevano atto, non sempre in modo indolore, come appare dalla qualità di alcune scelte concrete.

L'attenzione realistica alle fasce popolari aveva espresso senza indugi la predilezione per l'istruzione, la cura delle abilità femminili utili che si erano differenziate secondo il contesto (laboratori, e poi, scuole serali e festive, corsi della buona massaia, sartoria e taglio, dattilografia e francese), rispetto alle abilità ornamentali (ricami pregiati, pittura, musica). Nell'Ottocento ciò aveva discostato vari Istituti religiosi dalla pratica degli educandati; si rivelava pure un tratto di modernità agli occhi delle sospettose ispettrici governative che tra il 1880 e i primi del Novecento visitavano gli istituti privati, criticando aspramente l'educazione «monastica», che allontanava dalla vita di famiglia, con pratiche religiose sempre valutate eccessive. Molto probabilmente l'origine piemontese dell'Istituto delle FMA – una regione tra le più aperte ai processi industriali e a contatto con influssi culturali soprattutto francesi – incide in uno stile operoso, diffuso anche in ambienti restii alle novità. In questo senso, se Nizza era paradigmatica per il collegio, Torino, vicina alla culla salesiana maschile, era altrettanto autorevole per le opere sociali connesse all'oratorio, significativamente svolte di sera, durante la settimana. Era un prendere atto delle occupazioni femminili diurne e non escludere proprio quell'utenza da una proposta di valori. Qualche centro riuscì a seguire parzialmente le orme torinesi.

Di fronte alla stratificazione sociale le FMA, a cominciare dalle superiore, non esprimono alcun sussulto rivoluzionario, anzi sono ligie alla visione gerarchica mutuata dalla struttura ecclesiastica. Ne è prova la consuetudine delle due tavole in vari collegi, che prevedeva una distinzione di trattamento nel vitto secondo la retta (sebbene le ispettrici governative, sfavorevoli, notassero l'aspetto florido di tutte le educande).⁵⁶

Le religiose non manifestano però neppure un atteggiamento reazionario. A Bogotà all'inizio del secolo si tenta di far convivere le classi sociali in un ambiente poco disposto. Difatti si accettano nel collegio de *La Merced* fanciulle e ragazze di ogni estrazione, provocando in breve il ritiro delle allieve delle fami-

⁵⁶ Le ispezioni governative svolte nei collegi delle religiose tra l'ultimo Ottocento e i primi del Novecento, come anche le notizie sintetiche coeve raccolte dal Ministero della Pubblica Istruzione, attestano una certa frequenza del costume delle due tavole. Cf Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale. Istruzione Primaria e Normale, Istituti Femminili di istruzione (1884-1902), Ispezioni*, e nello stesso fondo le *Notizie storico-statistiche sugli Istituti-Convitti femminili*.

glie più benestanti, offese dalla mancanza di selezione.⁵⁷ Così, dopo alcuni anni, si ripete a Medellin. La fratellanza tra i ceti è perseguita negli ambienti educativi, nelle associazioni oratoriane come tra le ex allieve. Le superiori non intervengono direttamente su quest'argomento, radicato nella prassi, eccetto per alcuni ambienti in cui era necessario attendere il cambiamento delle abitudini sociali. Il Piemonte, patria di moltissime e poi molte FMA sul totale, in cui emergeva una certa mobilità sociale nonostante le differenze permanenti, si prestava a costituire un laboratorio di piccole aperture, come pure di irrigidimenti in nome della fedeltà allo spirito originario. La preoccupazione di allenare le orfane alla vita domestica e al lavoro, offrendo lo studio a poche più capaci, risaliva, ad es., alla mentalità di non formare delle «spostate» a contatto con le educande.

Tra vari segnali, indici di una mentalità, emerge la valorizzazione «moderna» della ginnastica, delle rappresentazioni teatrali, delle accademie, degli stessi saggi e gare catechistiche pubbliche, che implicavano un riconoscimento talora inedito della corporeità e dell'espressività. La promozione dei raduni femminili nelle associazioni come legittimi tempi di gratuità extrafamiliare, di spazi di socializzazione della fede e dei valori, ma anche degli interessi feriali; l'organizzazione di lotterie e feste di beneficenza come espressione di «industrie femminili», capaci di generare piccoli fondi, per realizzare iniziative; l'apprezzamento per l'igiene, l'ordine nella persona in modo da contemperare semplicità, eleganza e modestia; l'economia domestica affrontata in modo più razionale, emergono spontaneamente dalle righe delle raccomandazioni, delle caute aperture.

Il Capitolo generale del 1913 affronta varie di tali tematiche e il parere chiesto a don Albera provoca generalmente risposte molto prudenti, da una parte più propense a cautelare la moralità che a intraprendere costumi nuovi, dall'altra a tentare piccole aperture, anche sotto forma di eccezioni. Insomma più favorevole a legittimare esperienze positive già esistenti, che a promuovere innovazioni. La consapevolezza dei mutamenti fa auspicare una ripresa diffusa dell'oratorio, mezzo di sicuro «prodigioso effetto». In molti ambienti la partecipazione non si era dimostrata agevole, soprattutto a partire dalla preadolescenza, tuttavia superando i pregiudizi, si ricavavano spazi ricreativi, di attività utili, di istruzione e pratica religiosa, di coinvolgimento nell'apostolato. Dove era ritenuto necessario, si era accettato di occuparsi dei ragazzi, nonostante la scarsa approvazione dei salesiani e della S. Sede. Così avvenne con suor Maddalena Morano, in Sicilia, a fine Ottocento; in varie classi delle scuole comunali, all'Albergo dei fanciulli a Genova, nelle colonie estive. Con lo scoppio della guerra, spesso le FMA

⁵⁷ Cf *Apunte sobre el establecimiento y el desarrollo de la obra de las Hijas de Maria Auxiliadora en Colombia. Inspectoria de S. Pedro Claver – Bogotá*, dattiloscritto senza data, in AGFMA. A Medellin l'iscrizione indiscriminata fece perdere l'utenza più elevata e la fiducia del governo.

si occuparono dei figli dei richiamati e poi degli orfani di guerra, come a Torino-Sassi. In genere le urgenze sociali continuarono a prevalere, nel discernimento pratico, rispetto alle norme e alle preferenze di principio.

La disponibilità di fronte alle emergenze si manifesta nella generosa accoglienza di bambini e fanciulli profughi dal Medio Oriente, vittime del terremoto siculo e poi della Marsica nel 1915, oltre che nell'assistenza ai figli dei richiamati e ai feriti di guerra, suffragata da riconoscimenti autorevoli delle autorità militari, come da molte lettere di riconoscenza dei dimessi. Il rapido declino delle offerte in tempi di crisi economica fa propendere per l'apertura di una casa di beneficenza in ogni ispezione, quasi a riprova di una determinazione capace di osare con pochi mezzi, creando un certo dinamismo economico.

6. Nella dinamica della mobilità crescente

Un inserimento sociale attivo era auspicato per le associazioni giovanili orientate all'apostolato nelle famiglie e nei luoghi di lavoro e di ritrovo, oltre che alla moralità e pietà personale, com'era ovvio per le Figlie di Maria che facevano capo alla primaria di S. Agnese a Roma. Le Figlie di Maria associate all'arciconfraternita di Maria Ausiliatrice a Torino dal 1895 incrementano i numeri della compagine salesiana, riconoscendosi in un Manuale semplificato nelle strutture e nelle pratiche. Nel Capitolo generale del 1899 si discute sull'opportunità della trasformazione delle Figlie di Maria parrocchiali.⁵⁸ In un periodo in cui le forze politiche e sociali contrapposte tendevano a dimostrare l'appoggio popolare, la visibilità cattolica passava pubblicamente attraverso le masse raccolte per le processioni, le esposizioni, le premiazioni e i saggi catechistici, le giornate assembleari, i primi convegni internazionali, nazionali e regionali. Non per niente anche varie aggressioni degli anticlericali prendevano di mira tali manifestazioni, in cui la Chiesa mostrava di essere viva anche fuori dei recinti sacri.

L'impegno di una preparazione adeguata alle esigenze sociali si riscontra nei tentativi di formazione sociale delle ragazze, mediante conferenze, l'istituzione di casse di risparmio e di mutuo soccorso nei centri più significativi, sull'esempio di Torino, dove era sorto nel primo decennio del Novecento un ufficio di collocamento, con la cooperazione attiva delle dame «Amiche delle lavoratrici». L'iniziativa non era partita dalle superiori, ma piuttosto da don Rinaldi, invitato poi a sensibilizzare le direttrici. Obiettivo ampio dell'oratorio era quello di rendere apostole le ragazze dove le suore e i sacerdoti non potevano arrivare, con un cattolicesimo convinto, fiero, gioioso.

Nel Capitolo generale del 1913 l'esperienza torinese era proposta a tutto l'Istituto, con l'invito piuttosto generico ad arricchire la proposta oratoriana, «se-

⁵⁸ Cf la IV proposta, in *Relazioni delle commissioni*.

condo l'opportunità e la convenienza», soprattutto nelle città.⁵⁹ La motivazione addotta è che la missione delle FMA non passa solo attraverso le anime, ma

«occupa altresì le attività della mente, esercita le forze fisiche applicando ai vari rami cui siamo addette i buoni trovati delle scienze, delle arti, dell'economia familiare e sociale per portare con più facilità Dio nella scuola, nella famiglia, nella società».⁶⁰

Nell'ambiente torinese così vivace, prendeva corpo l'associazione delle ex allieve, appoggiata dalle superiori per farne un'associazione internazionale intorno ai valori cristiani, che alla lontana richiamava le organizzazioni emancipazioniste, più elitarie, contemporaneamente alleate per altre battaglie, o le unioni cattoliche femminili. In varie città si erano realizzati scambi tra FMA e comitati di signore patronesse e benefattrici, o stavano per nascere con l'Unione tra le Donne Cattoliche d'Italia, ma la difficoltà di intendersi nello stile educativo oltre che nei mezzi, probabilmente fece apprezzare grandemente la possibilità di avere collaboratrici e sostenitrici affezionate nel secolo, talora in grado di esercitare benefici influssi sull'opera salesiana.⁶¹ In varie circostanze il divario tra le esigenze e la disponibilità di personale aveva fatto ribadire a suor Marina Coppa nelle circolari l'opportunità di avvalersi del loro aiuto, soprattutto nell'ambito oratoriano, per i catechismi, per le opere assistenziali.⁶² La guerra sembrò frenare in Italia lo sviluppo delle unioni locali e regionali avviate formalmente dopo il 1908, mentre in Brasile nel 1917 si svolse il primo congresso ispettoriale sul tema del comportamento della giovane e soprattutto dell'ex allieva nella società. Il secondo con-

⁵⁹ Per il «compimento» degli oratori, in cui devono temperarsi fede e costumi, la commissione capitolare suggerisce alcuni mezzi pratici: uffici di collocamento, premi in denaro in libretti di rendita vincolati, coinvolgimento di ex allieve e pie signore per tutelare le giovanette meno assistite, iscrizione delle ragazze alla Mutuo Soccorso per il reciproco aiuto e allontanarle dalle associazioni laiche, Cassa di Beneficenza e opera dei Corredi, per le più povere e abbandonate, visitare le giovanette malate. Cf verbale commissione quesito VI, 22 settembre 1913, in AGFMA 11.7 121.

⁶⁰ *Ivi.*

⁶¹ Nel verbale del consiglio generale del 9 gennaio 1902 si accenna al proposito di far qualcosa per le oratoriane che «presero stato», cioè si erano sposate, ma fino al 1909 restarono sporadici i raduni delle ex allieve. È da notare che il primo decennio del secolo fu molto ricco di iniziative anche per l'organizzazione del movimento cattolico femminile, con una rappresentante di punta in Adelaide Coari, a Milano. La sua attività venne bloccata con la lotta antimodernistica e il movimento femminile assunse toni intransigenti con Elena da Persico e la principessa Cristina Giustiniani Bandini, fondatrice dell'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, nel 1909. La coincidenza delle date attesta la sintonia di sensibilità delle FMA, tanto più che l'unione torinese delle donne cattoliche nell'anteguerra fu forse la più attiva a livello nazionale per l'impegno sociale. Nella prima settimana nazionale di studio, nel 1913, varie ex allieve delle FMA erano presenti, con la stessa Daghero. Alcune presentarono l'opera sociale delle FMA, specialmente a Torino, riscuotendo viva simpatia nell'assemblea. Cf UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 Aprile 1913*. Biella, Tip. Unione Biellese 1913, pp. 84-87.

⁶² Sul desiderio di impegnare anche le ex allieve, cf L. C. 24-4-1919 e 24-2-1921.

vegno internazionale del 1920 a Torino (il primo nel 1911), voleva rappresentare la ripresa dopo la bufera bellica. In molti casi, però, alle aspettative non corrisposero i fatti, soprattutto la costanza, per cui l'associazione riusciva ad esprimere un impegno apostolico significativo solo in certi luoghi o in certe circostanze.

L'apertura delle FMA di fronte alla mobilità sociale è provata, oltre che da opere sorte per lo spostamento di ragazze dalle campagne e dai paesi alle città o agli insediamenti industriali, dal nucleo familiare alle scuole e agli opifici, altresì dalla disponibilità all'intervento diretto nel campo dell'emigrazione. L'espansione precoce delle FMA segue da vicino le rotte transoceaniche dell'emigrazione, fenomeno di tutto rilievo legato alle trasformazioni economiche di fine Ottocento fino allo scoppio della guerra. Le suore condividono il trasferimento di masse di connazionali per salvaguardare, con la fede, l'onestà e l'onorabilità sociale, e da quella prima base spingersi nelle missioni vere e proprie. La rapida sprovincializzazione della mentalità e degli interessi provoca le superiori a guardare lontano e a cercare i mezzi per tenere unito l'Istituto, come avveniva per milioni di famiglie che negli stessi anni vivevano il dramma della separazione. La fiducia accordata dai salesiani e dalle superiori a giovanissime direttrici, nei primi decenni, prova l'audacia vincente di uno sguardo rivolto al futuro. All'inizio del Novecento il flusso migratorio si spostava dalle regioni settentrionali a quelle meridionali e Napoli diveniva il centro di smistamento. Su richiesta dell'*Italica Gens*, guidata da Ernesto Schiapparelli, le superiori accettavano la direzione del segretariato, inviando suore a seguire le pratiche per le partenze nel porto partenopeo, assistere le donne, le ragazze e le fanciulle per le visite mediche ed eventualmente anche nella fase di attesa o di ritorno a casa.⁶³ Nel 1911, cinquantesimo della proclamazione del Regno d'Italia, la superiora generale esprimeva preoccupazione per le sorti degli istituti religiosi, e invitava a rendere visibile l'impegno patriottico, la cura della lingua e della cultura italiana, per «salvare» la congregazione.⁶⁴ Preoccupazione preventiva ma esagerata.

La motivazione che l'italiano era la lingua del fondatore, del papa, del centro dell'Istituto, doveva sostenere l'interesse, senza però scadere nel naziona-

⁶³ Verbale 22 luglio 1910, in *Verballi adunanze...*, 1909-1913.

⁶⁴ Cf L. C. 24-5-1911: C. Daghero esorta a parlare delle missioni e a operare per gli italiani emigranti anche per salvare l'Istituto in Italia. E per la collaborazione con l'*Italica Gens*, sostegno alle scuole di lingua italiana nei luoghi di missione: L. C. 24-10-1916; 24-7-1917; 24-1-1918; 24-6-1920. Un saggio di R. Azzi mette in rilievo il connubio tra religione e patria nell'opera concreta dei salesiani fra gli immigrati in Brasile. L'autore non esamina il comportamento delle FMA, tuttavia le direttive centrali erano convergenti. I salesiani coniugavano religione e patriottismo, nel senso che si difendeva la cultura italiana come strumento più adeguato per il mantenimento della fede, senza accentuare eccessivamente l'italianità, anzi disattendendo le direttive più precise di don Stefano Trione (erroneamente denominato Irione). Cf Riolando AZZI, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli immigrati*, in Rovolio COSTA- Luis Alberto DE BONI (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. Torino, Ed. della Fondazione Giovanni Agnelli 1991, pp. 197-219.

lismo deteriore, in virtù dell'universalismo del cattolicesimo.⁶⁵ Con una strategia mirata, le FMA intendono dar prova di attaccamento alla patria. Così, mentre la polemica tra Stato e Chiesa era stata dottrinale e politica, il cammino di conciliazione avveniva innanzitutto con l'operosità visibilmente utile, che arrivava nei meandri ignorati dallo Stato, oppure interagiva con le istituzioni civili, col proprio stile educativo.

7. Collaborazioni

L'interesse di inserirsi nel contesto sociale si rinviene nella disponibilità alla collaborazione con altre istituzioni civili ed ecclesiali, nonostante la mentalità prevalente di separazione delle religiose. Esso fu favorito dalle numerose conoscenze di don Rua, dalla stima di cui godeva e dalla convergente accoglienza delle proposte da parte della Daghero. In tutti i discorsi o articoli di stampa cattolica, le FMA sono descritte come religiose dall'apostolato moderno e le richieste di associazioni femminili avvallano quest'immagine. In alcune situazioni, però, si giunse a ritirarsi dall'opera, o per eccessive ingerenze delle responsabili laiche, oppure, come non è da escludere, per taluni irrigidimenti delle FMA nel nome dello spirito dell'Istituto. Il carattere delle patronesse e delle direttrici locali interferisce certamente sulla disponibilità di principio, che in un primo tempo aveva convinto le superiori a intessere varie relazioni con l'associazione della Protezione della giovane,⁶⁶ l'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, il Patronato delle artiste e giovani operaie, l'Opera di S. Zita per le domestiche.⁶⁷ La collaborazione con comitati di donne cattoliche è attestata anche per la Spagna (ad esempio con la «Protezione dell'infanzia») e l'America Latina.

Le FMA, per la natura intrinseca delle opere che accettano di gestire, intessono relazioni con le amministrazioni di opere pie e congregazioni di carità (asili, educandi, orfanotrofi), coi municipi (maestre comunali, asili) e alcune prefetture (orfanotrofi). Talora all'interno delle opere occorre collaborare con personale laico, generalmente inserviente, mentre per l'insegnamento si mirava alla compattezza. Il consiglio generale ammise delle eccezioni.⁶⁸ Trattandosi di scegliere delle collaboratrici per le allieve o le oratoriane, la preferenza è sempre per le ex allieve.⁶⁹

⁶⁵ Cf le osservazioni di don Rua nel consiglio generale FMA all'inizio del 1900, e quelle successive di don Rinaldi. La stima della lingua italiana doveva procedere insieme al rispetto di ogni nazionalità, evitando discussioni tra le suore.

⁶⁶ La richiesta si accoglie per Civitavecchia. Cf Verbale 14 dicembre 1908 e 2 gennaio 1909, in *Verballi adunanze...*, 1909-1913.

⁶⁷ Cf verbale 9 maggio 1904, in *Verballi adunanze...*, 1896-1908, per Asti. In seguito si accetta anche a Roma.

⁶⁸ Cf verbale 14 ottobre 1910, in *Verballi adunanze...*, 1909-1913.

⁶⁹ Circa il coinvolgimento delle ex allieve nelle scuole festive, cf L. C. 24-2-1915 e 24-12-1918.

Un discorso più articolato meriterebbe la collaborazione con l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero, di cui l'*Italica Gens* era un'espressione. L'associazione, riconosciuta dal Ministero degli esteri italiano, ma non troppo benvista dalla Santa Sede per il suo filonazionalismo, si servì dell'opera di molti Istituti religiosi per diffondere la lingua e la cultura italiana all'estero.⁷⁰ Le superiori, sulla scorta dei salesiani, probabilmente cercarono in essa una sorta di riconoscimento ufficiale del proprio patriottismo, che valesse a difendere dagli attacchi anticlericali le opere, e nel contempo sostenerle e diffonderle all'estero. L'Italia conosceva la diffidenza statale verso le istituzioni ecclesiastiche, ma più in Francia, in Spagna, in Messico, fino alla fine della grande guerra ci furono attacchi violenti e vere persecuzioni.

8. Osservazioni conclusive

Nel 1904 il professor Castelli, parlando nell'Alessandria socialisteggiante sulla questione operaia, asseriva che don Bosco fondò l'opera sulla «giustizia, ma volle che avesse sussidiaria la carità»,⁷¹ in quanto entrambe radicate nell'ordine morale e religioso. I figli del popolo hanno più bisogno di educazione che di pane, poiché da quella carenza deriva la rovina della famiglia e della società, l'infamia del malcostume. Le antiche istituzioni di beneficenza e carità sono insufficienti: «A bisogni nuovi occorrono nuove forme di carità, i mali moderni richiedono cure moderne». ⁷² E vedeva, lui come Filippo Crispolti, come p. Semeria e tanti altri, nelle FMA una risposta moderna, adeguata.

Le FMA si inseriscono nei vari contesti, con una certa selezione delle proposte. Le strategie scaturiscono dal connubio tra la consapevolezza dello spirito dell'Istituto e le mutevoli esigenze delle giovani. I documenti ufficiali delle origini prevedevano alcune opere caratteristiche.⁷³ Con l'avvio della mobilità

⁷⁰ Gianfausto ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, in ID., *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nel XIX e XX secolo*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Ed. 1996, pp. 217-218; ID., *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigranti tra Otto e Novecento*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione...*, pp. 119-144; Ornella CONFESSORE, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte «civilizzatrici» e interesse migratorio (1887-1908)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 535-536.

⁷¹ Relazione ms, 24 maggio 1904. *Discorso del Prof. Castelli ad Alessandria*, in AGFMA.

⁷² *Ivi*.

⁷³ Le opere elencate nei testi delle Costituzioni segnalano l'originaria priorità delle scuole (cf *Costituzioni...* 1878, tit. I, art. 2; 1885, tit. I, art. 3). In modo significativo l'oratorio festivo è citato per primo nelle Costituzioni del 1906 (art. 3), rinnovate sulle *Normae*: se dove-

socioculturale, alcuni centri si mostrano più pronti a recepire istanze nuove, pertanto il ventaglio delle offerte si amplia. Il loro sviluppo numerico, appoggiato dalle istanze e dalla fiducia di parroci e vescovi, non soddisfa la preoccupazione educativa delle FMA che intorno al 1912-1913 si interrogano sulla loro effettiva valenza. Nelle discussioni matura una specie di riconoscimento collettivo,avalato da don Albera, tuttavia le responsabili esplicitano le condizioni che rendono significative tali opere nel senso salesiano. Individuati i tratti educativi specifici, si conferma la tendenza a regolamentare, per uniformare il metodo e lo spirito. Così si spiega la pubblicazione successiva di regolamenti, dai primi degli educandati, dei giardini d'infanzia e degli oratori, a quelli dei più moderni convitti per operaie, dei pensionati e delle case famiglia. E nelle associazioni la trasformazione delle Figlie di Maria con i vari gradi intermedi, la stesura degli Statuti delle ex allieve.

L'impegno sociale delle FMA non nasce dalla teoria, sembra piuttosto scaturire dalla percezione delle urgenze. Avvertite come appelli diretti mediati dalla vocazione religiosa, si mira a rispondere secondo le possibilità concrete, poi si esaminano e si orientano le esperienze *in fieri*. Le opere si aggiungono, e per la comunicazione interna si tende a socializzare quelle ritenute più conformi al proprio spirito. Si richiama il fondatore per l'intraprendenza, senza scostarsi dai suoi insegnamenti, ma ci si lascia cautamente interpellare dalle trasformazioni dei tempi.

Il Capitolo generale del 1922, di cui si pubblicano solo le osservazioni di don Rinaldi, sembra un evento di cerniera. Da una parte può essere ritenuto il culmine del primo cinquantennio, in ordine al ripensamento di alcune opere sulla base di un'esperienza sufficientemente lunga e varia, in vista dell'espansione missionaria ripresa con vigore proprio nel 1922; dall'altra l'avvento del fascismo in Italia, poi della guerra civile spagnola e ancora la persistente difficoltà ad esempio in Messico, lascia intuire che alcune spinte propositive probabilmente vennero contenute se non proprio ibernare, per cui davvero la nuova tappa avrebbe presentato alcune varianti significative. Anche la presenza femminile, dopo lo spazio concesso forzatamente negli impieghi pubblici durante il conflitto, in Italia era costretta a rientrare nelle pareti domestiche, mentre all'estero si percorrevano altri sentieri.

Accanto agli indicatori di apertura e di lungimiranza circa la condizione delle ragazze, vanno segnalate alcune remore, tipiche della mentalità cattolica dell'epoca, oltre a quelle già accennate, ad esempio la diffidenza nei confronti dell'associazionismo femminile non cattolico, dei nuovi luoghi di ritrovo e di divertimento (basti pensare al ballo), dei romanzi, della moda. La persistenza di

vano cadere altri riferimenti a don Bosco, tale menzione diventava identificante, tanto da motivare l'alterazione di un elenco caro per un trentennio. Nella prassi probabilmente l'evoluzione seguì un corso normale.

una mentalità separazionistica, per cui educande, pensionanti e convittrici dovevano avere meno possibili contatti con l'esterno, la censura della posta, le passeggiate di squadra, tendevano a creare in certi ambienti un clima sereno ed educativo, ma poco aperto alla valutazione critica dei problemi sociali. La pratica religiosa dei collegi e dei convitti non sempre generava cattoliche veramente convinte, ma talora un adeguamento piuttosto devozionale ed esteriore, senza una profonda preparazione. Un certo irrigidimento di rapporti tra le assistenti e le allieve fece invocare nel 1917 un ritorno allo spirito di famiglia. Erano punti deboli di cui si avvertivano gli effetti, ma meno si indagavano le cause, a parte quelle religiose delle educatrici. Le categorie spirituali e ascetiche, in tal senso, costituirono una remora a un ripensamento più aperto e obiettivo dei mutamenti culturali in atto.

Il bilancio globale attraverso i chiaroscuri appare fondamentalmente positivo, nel senso che lo zelo per l'educazione cristiana delle ragazze spinse le superiori a non fossilizzarsi sulle opere e le scelte collaudate. Alle direttive dal centro non corrispose però ovunque capacità, apertura, zelo. Le singole case possono consegnare la microstoria dal basso, che interseca gli orientamenti delle superiori. Il futuro approfondimento della formazione spirituale delle religiose, delle categorie socio-religiose ed educative presenti nei diversi contesti, potranno meglio lumeggiare la mentalità attraverso cui le FMA filtravano la realtà e se ne lasciavano interpellare nell'elaborazione di modelli.

Accanto alle lodi contemporanee dei giornali locali o di vari relatori, restano tracce di critiche, talora acute, talora ideologiche, nel contesto del tramonto dell'età liberale. Da alcuni pregiudizi non sembra essersi del tutto liberata neppure la storiografia attuale, quando esamina con categorie riduttive soggetti intrinsecamente complessi. La qualità dell'apporto di un istituto religioso postula un esame coerente con la sua indole, senza omologazione a iniziative esteriormente simili, ma prive di analoghe motivazioni di fondo. Gli studiosi, chiamati a porre domande come a mettersi in ascolto degli interlocutori, scoprono percorsi anche inattesi per affinare la propria comprensione.